

ARIMINUM

Rotary
Club Rimini



Storia, arte e cultura della Provincia di Rimini
ISSN 2612-6370 - Anno XXVII - N. 3 Maggio - Giugno

Cifre segrete di Giovanni Andrea Sirani

Enrico Panzini riscoperto

Mezzo secolo di Italia in Miniatura

La Rimini di Norberto Pazzini

STUDIO MARINA CENTRO s.r.l.

Viale Principe Amedeo, 69

47921 Rimini

Tel: 0541 56740 / 56476

Mail:info@ferrettimmobiliare.it



Emanuela Ferretti

Rimini – REA 270256



ELEGANTE ZONA RESIDENZIALE

Signorile villa bifamiliare di ampie dimensioni con terrazzi, garage e piacevole giardino.

Lotto di 750 mq.

euro 1.350.000

classe energetica G

EP_{tot}= 324,29 kWh/m²/anno



FARMACIA SAN MICHELE

RIMINI



**La farmacia è aperta tutto l'anno
escluso i festivi**

dal lunedì al sabato: ore 8/20 orario continuato



Rimini

Via Circonvallazione Occidentale 120/C

Tel. 0541-785080 / 0541-781488 - fax 0541-369959

farmaciasanmichelerimini10@gmail.com





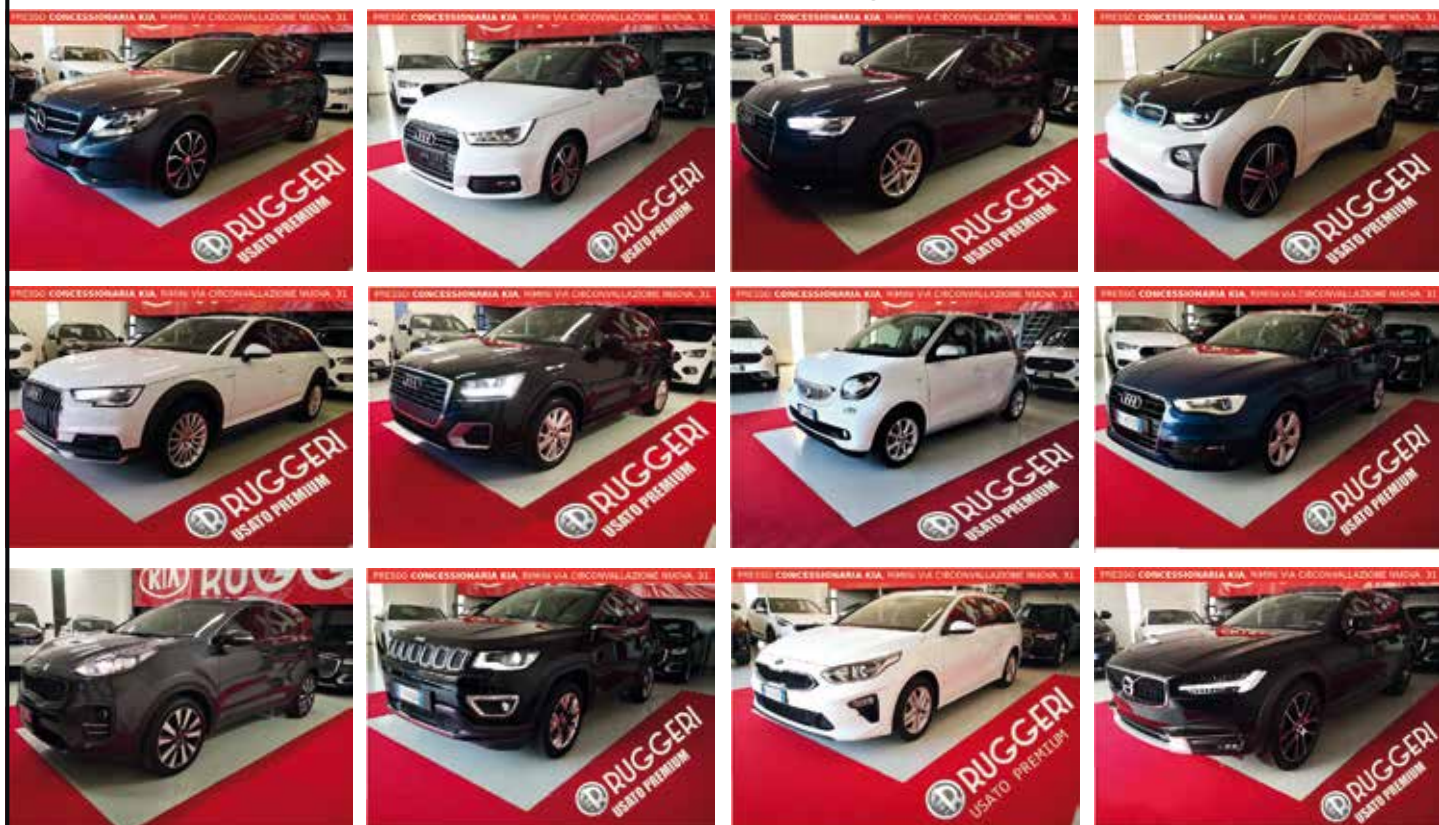
Una scelta di usato selezionato, composto di vetture con meno di 4 anni e meno di 100.000 km., accuratamente controllate a 360° dai nostri tecnici. Le auto Ruggeri Premium sono coperte da una garanzia fino a 48 mesi, hanno l'assistenza stradale e forme di finanziamento dedicate.

RUGGERI PREMIUM



[facebook.it / ruggeripremium](https://facebook.it/ruggeripremium)

Via Nuova Circonvallazione, 31 (zona incrocio Covignano) - Rimini - Tel 0541.771600



SOMMARIO

**L'annunciazione di Sirani**

Gilberto Urbinati

Il libro e il tessuto di SiraniAlessandro Giovanardi
6-8**Il sistema dei fossi**Giovanni Rimondini
10-12**Enrico Panzini**Andrea Montemaggi
14-16**Italia in Miniatura**Nicola Gambetti
18-19**Luciano Comini**Franco Pozzi
20-21**Il platano e i misteriosi cunicoli**Raffaello Fabbri
22-23**Attrazioni nella Belle Époque**Alessandro Catrani
25-26**Norberto Pazzini**Oreste Ruggeri
31-33**Sulle orme di Gruau**Sabrina Foschini
36-37**Astronomicon a Rimini: intervista a F.M. Pelliccioni**Andrea Montemaggi
38-41**Giuliana Mazzarocchi De Carolis**Annamaria Bernucci
42-43**Alessandra Tosi**Guido Zangheri
45-46**La ragione e la fede**Manlio Masini
**I colori di Rimini
Maggiorenni nel '68**
Anna Maria Cucci
48-51

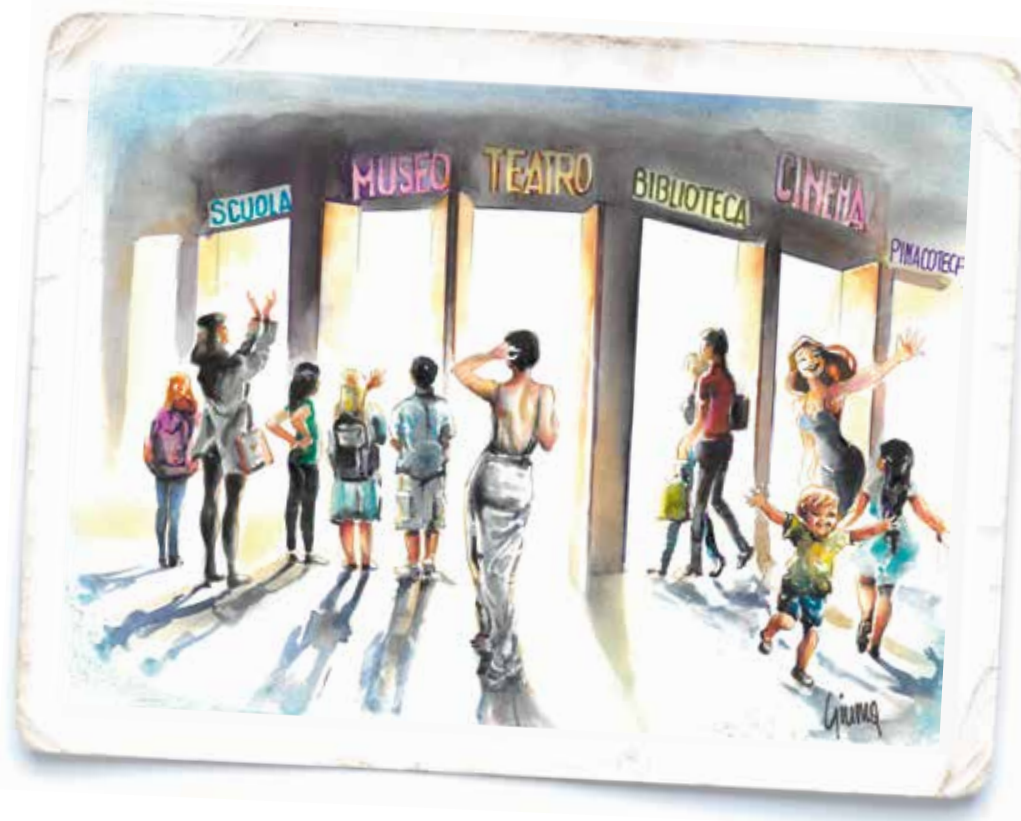
LA CONOSCENZA PER CONTATTO

C'è da chiedersi se davvero mesi interi di clausura sanitaria abbiano ravvivato la nostalgia di tornare ad ammirare i luoghi che ci sono stati negati: musei, pinacoteche, siti archeologici, chiese, biblioteche. Sarebbe bello che in tutt'Italia e così a Rimini lo sconvolgimento delle abitudini portasse alla riscoperta dei beni culturali pubblici e delle sedi spesso suggestive dove sono custoditi, magari a discapito di qualche evento o mostra costruiti sul nulla o poco più. Certo che è grande il desiderio di tornare a riempire i cinema e i teatri e le sale conferenze: pensare a un canale televisivo sostitutivo per l'arte drammatica, la musica, la danza è un'ideuzza che non saprei se definire triste o sciagurata. Lo schermo televisivo per quanto grande non sostituisce neppure il cinematografo. Soprattutto, i luoghi della cultura e del sapere sono piazze di socialità, fori di civiltà, come l'università e la scuola. L'uso dei mezzi di comunicazione a distanza per lezioni, conversazioni, convegni, concerti, rappresentazioni riescono forse a raggiungere un numero maggiore di persone e hanno significato un ampliamento delle possibilità di condivisione, ma non possono sostituirsi a lungo alla conoscenza per contatto. Anche guardare un dipinto senza toccarlo, è sempre utilizzare quella pelle delicatissima, celata nella custodia delle palpebre, che è il bulbo oculare, capace di sfiorare a distanza le superfici più rarefatte del disegno e del colore. Ma occorre che si sia in presenza del quadro o dell'affresco. In solitudine, o insieme ad altri che condividano l'esperienza: un incontro di sguardi. La conoscenza estetica e intellettuale sono legate invincibilmente ai sensi; ma una eccessiva paura del contagio, che ormai profuma più di superstizione che di scienza, ha ferito a morte proprio il mondo della cultura e del sapere, prima ancora che nel suo aspetto economico, in quello vitale. Persino i libri, riconsegnati in Biblioteca vengono deposti in grandi sacchi neri dove resteranno in quarantena. Non so se riderne o piangerne. Meglio attendere il tempo della ragionevolezza che nasce dalla potenza spirituale del corpo e dalla saggezza intima della carne che rivogliono il loro spazio vitale.

Alessandro Giovanardi

LA CARTOLINA DI GIUMA

Il ritorno alla normalità



Una preziosa pala seicentesca a San Giuliano

IL LIBRO E IL TESSUTO: L'ANNUNCIAZIONE DI SIRANI

Il nobilissimo dipinto, erede dell'ultima maniera del "divino" Guido Reni, è un ordito di simboli sacri

di Alessandro Giovanardi

Fig. 1 Giovanni Andrea Sirani (Bologna 1610-1670), *Annunciazione*, 1652 ca., olio su tela, Rimini, Chiesa di San Giuliano Martire (foto di G. Urbinati).

L'*Annunciazione* custodita nella seconda cappella a destra della chiesa di San Giuliano Martire, nell'omonimo borgo, è una narrazione evangelica trasformata in visione estatica (fig. 1). Un'opera adatta alla cultura contemplativa dei Canonici regolari della

Congregazione veneziana di San Giorgio in Alga, che dal 1496 al 1688 officiavano il tempio monastico già benedettino, dedicato in origine ai Santi Pietro e Paolo. Sul proscenio della tela, l'arcangelo Gabriele appare alla Vergine circondato da cherubini fanciulli e da nubi attraversate da un fulgore sovrannaturale (*luminosa caligo*); i suoi abiti ne portano il riverbero: una lunga tunica dorata come il Sole, un mantello rosa come l'alba nascente, segni de «la Luce del mondo», de «la Luce vera» (*Gv.* 1, 9; 8, 12; 9, 5) che Maria concepirà. Col braccio destro il biondo messaggero indica l'apparire dello Spirito, nell'allusione trasparente della colomba, poi evocata nel Battesimo di Cristo (*Mt.* 3,16). Il braccio sinistro con estrema eleganza porta il candido giglio, emblema paradossale di castità e fertilità insieme. La Madonna è di spalle: la giovane, genuflessa come l'Arcangelo, volge la testa, distogliendola dalla preghiera; il suo inginocchiatoio è coperto da un drappo rosa come la veste della creatura celeste e vi è posato un libro (fig. 2): la Scrittura, coi passi profetici che la riguardano o il Breviario, per seguirvi con fine anacronismo la Liturgia delle Ore che le sarà dedicata. La Madre di Dio veste una tunica rossa, colore regale e insieme memoria del sangue sacrificale del Figlio, mentre un manto azzurro la ricopre: segno celeste della potenza dell'Altissimo che ha steso su di lei la sua ombra (*Lc.* 1, 35). Gli occhi estatici, arrovesciati verso il cielo, simili a grandi specchi in cui si riflette lo splendore divino, si riconducono alla

«Sul proscenio della tela l'arcangelo Gabriele appare alla Vergine circondato da nubi attraversate da un fulgore sovrannaturale»

poetica teologica di Guido Reni, secondo una linea purista che risale fino a Raffaello e al Perugino. Ed è difatti Giovanni Andrea Sirani l'autore del dipinto, realizzato intorno al 1652 e tradizionalmente attribuito alla più nota figlia Elisabetta. G. A. Sirani, fu discepolo e primo assistente del divino Guido, «cresciuto – come scrive Angelo Mazza – sugli esempi rarefatti della sua ultima stagione». Della partitura pittorica ho dimenticato di descrivere un dettaglio solo apparentemente trascurabile e scenografico: la cesta di lavoro per il cucito e il ricamo, posta accanto alla sedia a sinistra (fig. 3). Lo scranno è vuoto perché Maria lo ha abbandonato in fretta, lasciando lì l'opera, per genuflettersi in orazione: un'istintiva reazione allo spavento subito con l'apparire dell'Angelo nella sua stanza e una ricerca di risposta nella preghiera e nelle lettere sacre. Tale iconografia è presente in varie forme fin dalle più antiche immagini dell'*Annunciazione*, per farsi rarissima dal Basso Medioevo fino alla fine del Cinquecento, sostituita dal libro, ritenuto forse un attributo di sapienza e devozione più adatto alla



«Nel libro
dobbiamo
immaginare i
passi profetici che
riguardano la
maternità divina
della Vergine»

Regina del Cielo.

Dalla Controriforma in poi i simboli del filato e del ricamo tornano in moltissime raffigurazioni dell'annuncio a Maria, senza eliminare il volume di preghiera: la splendida pala di Sirani non è un caso straordinario ma comune e ciò che si ripete deve possedere un significato o una rosa di significati codificati.

Nel XVIII secolo il monaco ortodosso Dionisio da Furnà, raccogliendo le più antiche tradizioni pittoriche cristiane, per compilare un manuale d'arte sacra orientale, ricorda che, nell'*Annunciazione*, la santa Vergine è sempre raffigurata in piedi, davanti a uno scranno mentre tiene nella mano sinistra un fuso avvolto di seta, oppure assisa in trono nell'atto di filare del tessuto rosso. Nella Controriforma questi schemi si movimentano in vere e proprie rappresentazioni teatrali dove il domestico e il sovrannaturale si compenetrano, e la costruzione prospettica, lascito del Rinascimento, si dissolve nelle nuvole di solenni angelofanie. Si potrebbe avanzare un'ipotesi moraleggiante sul ruolo di Maria come modello della «donna perfetta» ritratta nell'Antico Testamento che

«si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani» o che «stende la sua mano alla conocchia e mena il fuso con le dita» (*Prov.* 31, 10-19). Occorrerebbe piuttosto seguire l'interpretazione dello psicologo junghiano Erich Neumann (1905-1960), secondo cui la Madre di Dio ha ereditato dalle antiche dee mediterranee o indo-europee e dalle figure femminili del mito (Moire, Parche, Norne, Atena, Aracne, Penelope) la simbologia archetipica della filatura-tessitura. Per questo, nell'*Annunciazione*, Maria è ritratta mentre fila il destino della redenzione del mondo o tesse il disegno di rigenerazione del cosmo: tale arazzo sarebbe la carne del Verbo di Dio. Tuttora in medicina parliamo del corpo come composto di «tessuti» o di «legamenti». Eppure Neumann si sbaglia credendo che questa idea emerga nella religione e nell'arte cristiana come alcunché di inconscio e segreto, nascosto dietro un modello pedagogico femminile.

Parallelamente alla tradizione greca, da Omero ai Neoplatonici, l'idea arcaica del concepimento come opera tessile è testimoniata anche dalle Scritture ebraiche. Nei *Salmi* il re Davide, antenato di Cristo e sua prefigurazione, si rivolge a Dio così: «Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre [...] Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra» (*Sal.* 139, 13-15). E Giobbe, anch'egli allegoria del

Redentore, in quanto giusto e sofferente: «Di pelle e di carne mi ha rivestito, d'ossa e di nervi mi hai intessuto» (*Gb.* 10, 11). Nella Bibbia greca dei LXX, la versione di cui abbiamo i reperti scritti più antichi, un versetto di quel libro pone in bocca all'Altissimo questa domanda: «Chi ha dato alle donne l'arte della tessitura?» (*Gb.* 38, 36); sottolineando come il lavoro muliebre sia d'origine celeste e anche un'attività mirabile. In antico come dimostrano sculture ittite e persiane, vasi greci e sarcofagi aristocratici romani, filatura, tessitura, ricamo erano lavori nobilitanti. Arriviamo all'ambiente del Nuovo Testamento; l'apocrifo *Protovangelo di Giacomo*, (II sec. ca.) e dietro di lui numerosi altri apocrifi e testi leggendari, testimoniano che l'annuncio alla Vergine avvenne mentre filava il velo del Santo dei Santi, affidatogli dai sacerdoti del Tempio di Gerusalemme. La *fabula* ha però un significato profondo: il velo nasconde la presenza e la potenza dell'Altissimo; allo stesso modo il corpo di Cristo, tessuto nel grembo della Madre, cela l'incircoscivibile Verbo creatore. I Vangeli canonici ci dicono non a caso che, al momento della morte corporea del Salvatore, il velo



Fig. 2 Giovanni Andrea Sirani, *Annunciazione*, dettaglio del libro (foto di G. Urbinati).



Fig. 3 Giovanni Andrea Sirani, *Annunciazione*, dettaglio della cesta per il cucito (foto di G. Urbinati).

*«Gli scrittori sacri
hanno definito
con la Madonna
come il telaio della
divinità, su cui il
Verbo ha tessuto
l'abito del suo
corpo»*

corpo, veste regale purpurea, rossa come il sangue del suo sacrificio, o, al contrario, d'incomparabile candore, come il drappo abbandonato da Maria sulla sedia nel dipinto di Sirani.

Cosa ancor più straordinaria è che questa sofisticata compagine di misteri teologici si possa ritrovare integra nella cultura popolare e, in special modo, nella poesia dialettale religiosa romagnola. Così nella lirica *La Cuncezion*: «La Madunêna era int un sassi bianchi / chi la fileva di la seda / e prem fusilen chi la filò [ecc.]...»; non diversamente ne *La Maternità*: «La Madunêna, quando si livò, / la tuss la su

rucchina e la filò: / E' premi fusilen che, che la filò / fu quella di vestire e' bon Gesò»; o ancora in *Madunêna pzena pzena*: «La Madunêna, quand la si liveva, una ruchêna d'or sempar fileva. / E' prem fus che la filò, / e fo pre nost baben Gesò».

Difficile immaginare gli anonimi aedi vernacoli imbevuti di letture patristiche bizantine, o di scrittori medioevali; eppure quei rocchetti d'oro e quei fusi sembrano discendere dai mosaici e dagli affreschi, dalle icone e dalle miniature italo-bizantine o dalle pale d'altare del Due e del Trecento. In realtà qui si dimostra la continuità antica tra il linguaggio popolare e contadino e quello della grande letteratura filosofica e religiosa; non solo: si mette in luce la potenza intuitiva e sintetica del simbolo che trasmigra da testi sacri canonici o apocrifi in trattati teologici e omelie, e da qui in pitture e leggende e poesie popolari, senza perdere il suo arcano potenziale evocativo del mistero più grande, il nesso tra finito e infinito.

del Tempio si è squarciato da cima a fondo (*Mt.* 27, 51; *Mc.* 15, 38; *Lc.* 23, 45). Mentre la *Lettera agli Ebrei* afferma che Gesù «venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta», ha aperto una via nuova e vivente a Dio, attraverso il velo, «cioè la sua carne» (*Eb.* 9, 11-12; 10, 19-22). Una straordinaria messe di testi antichi e medioevali, greci e latini da Ippolito Romano (170 ca.-235) fino a Bonaventura da Bagnoregio (1217 ca.-1274), hanno descritto con splendide immagini poetiche la Madonna come il telaio della divinità, su cui il Verbo ha tessuto l'abito del suo

Nota bibliografica

- Dionisio da Furnà, *Ermeneutica della pittura*, a cura di G. D. Grasso, intr. di S. Bettini, Fiorentino, Napoli 1971, pp. 115, 197.
U. Foschi (a cura di), *La poesia popolare in Romagna*, con presentazione di P. Toschi, Maggioli, Santarcangelo (Rimini) 1969, pp. 247-251.
A. Giovanardi, *Il sangue e la purezza. Il simbolismo della lana nell'iconografia della Madre di Dio tra Oriente e Occidente*, in P. Daverio (a cura di), *Sul filo della lana*, catalogo della mostra, Skirà, Milano, 2005, pp. 131-154.
Id., *Una tessitura di simboli. L'iconografia dell'Annunciazione nella pittura russa d'icone*, in A. Giovanardi-A. Zuccari (a cura di), *Un filo rosso tra le dita. L'Annunciazione nell'Oriente cristiano*, catalogo della mostra, Intesa SanPaolo, 2008, pp. 8-25.
Id., *San Bonaventura e la concezione dell'arte medioevale. Note sul «Lignum Vitae» di Pacino da Buonaguida*, «Doctor Seraphicus», 2016, pp. 159-181.
A. Mazza, Giovanni Andrea Sirani. *Annunciazione*, scheda in A. Mazza-P. G. Pasini (a cura di), *Seicento inquieto. Arte e cultura a Rimini tra Cagnacci e Guercino*, catalogo della mostra, Motta, Milano 2004, pp. 154-155.
L. Moraldi (a cura di), *Apocrifi del Nuovo Testamento*, Tea, Milano 1991, pp. 77-78, 124, 128-129, 207, 211-212.
E. Neumann, *La Grande Madre. Fenomenologia delle configurazioni femminili dell'inconscio*, ed. it. a cura di A. Vitolo, Astrolabio, Roma 1981, pp. 233-234.



I nuovi salumi dal sapore antico.

GOLFERA®
i nuovi salumi dal sapore antico

golferait

Il know-how e la creatività ci consentono di realizzare specialità uniche, con caratteristiche inimitabili che derivano dalla capacità di unire i sapori tradizionali alla "leggerezza", innovativo connubio che oltre a soddisfare la golosità dei palati più raffinati, risponde alle esigenze della moderna alimentazione. Ecco perché Golfer è un'azienda solida e dinamica, capace di rinnovarsi e attualizzare la propria offerta, rispondendo sempre al meglio alle richieste del consumatore e della clientela.

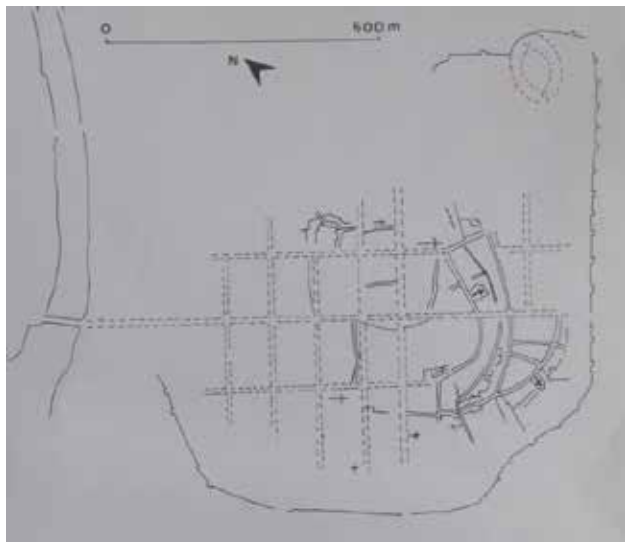
Una continua e straordinaria opera di manutenzione nel corso dei secoli

IL BIMILLENARIO SISTEMA DEI FOSSI

Come i Romani tenevano “perfettamente scolato il territorio” e come tale sistema, rinnovato anno per anno è giunto fino a noi

di Giovanni Rimondini

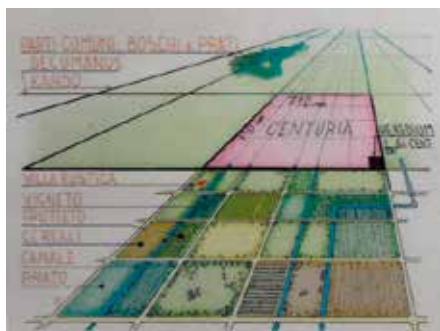
Nell'Archivio di Stato di Rimini, in piazzetta San



Topografia antica della città romana proposta da Gerard Chouquer.

Bernardino, è conservato l'Archivio Storico del Comune con documenti che a partire dal '500 si accrescono fino al '900, sempre più numerosi. Colpisce chi lo frequenta la grande quantità di carte, piante e disegni di tutti i secoli dedicate alle acque, non solo dei fiumi o dei torrenti ma degli innumerevoli fossi di un fitto reticolo che copriva e copre tuttora il territorio comunale coltivato. Era un'attività a cui l'amministrazione pubblica, i privati proprietari dei campi e i contadini dedicavano gran parte delle loro energie, oggi opera svolta dai Consorzi di Bonifica. Si comprende così che la

Ricostruzione di una centuria.



piatta tavola apparente della pianura ai piedi delle colline è in realtà un piano inclinato verso il mare,

certamente non uniforme e non stabile, ma soggetto a modifiche frequenti e ad abbassamenti ed innalzamenti non sempre lenti – i fenomeni di subsidenza – e che il tutto era ed è percorso da una maglia, a volte irregolare a volte regolare, di fossi. Costituiscono questa tessitura sia i fossi più piccoli in cui sciolano le acque piovane dalla baulatura dei campi arati e delle strade, sia i medi sempre più grandi fino alle “fosse matrici”, dette nelle carte anche “fosse madrigali scolaticce”, che conducevano e conducono l'acqua o nel fiume o in mare. Poco dopo l'inizio della conoide del Marecchia, all'altezza di Poggio Berni, nascono due fosse che ricevevano l'acqua dal Marecchia, la fossa Patera e la fossa Viserba, che sono anche le principali fosse matrici, la prima di origine romana. Alimentavano anche numerosi mulini, non solo per la molitura del grano ma per far funzionare diversi opifici. Nelle carte d'archivio, gli Statuti Comunali stabilivano che guardie a cavallo percorressero continuamente tutto il territorio per il controllo dei boschi e dei fossi. I controllori pubblici tenevano d'occhio soprattutto l'espurgo annuale delle fosse e, in tempi di carenza d'acqua, rimediavano all'abuso dei proprietari e dei contadini che per irrigare gli orti ‘rubavano’ l'acqua dalle fosse dei mulini. Ma l'espurgo annuale obbligatorio spesso non bastava, soprattutto quando piovava a lungo e l'acqua, spagliando con forza, faceva sparire campi, fossi e strade. Era necessario

«La piatta tavola apparente della pianura ai piedi delle colline è in realtà un piano inclinato verso il mare, ed è percorso da una maglia, a volte irregolare a volte regolare, di fossi»

in questi casi scavare nuovamente i fossi anche più volte l'anno, compito che spettava ai contadini dei proprietari “frontisti” dei fossi e delle strade. La parte di fosso o di strada scomparsa era ricostruita esattamente com'era prima dell'alluvione, certamente sfruttando i segni di proprietà rimasti: anno dopo anno, spesso più volte l'anno.

Nel 1810 il napoleonico Regno d'Italia aveva istituzionalizzato questa situazione che possiamo ben immaginare millenaria, con la creazione di Consorzi di proprietari terrieri e di una “Società di acque e scoli” controllata dalla “Delegazione d'acque del Distretto di Rimini”. In un documento della Delegazione troviamo il «Comprensorio n.° 12 detto Viserba [che] contiene la parte più estesa e la più ricca del Distretto, ed in questo Comprensorio non avvi altro torrente, o fiume che l'Uso, quale non porterà mai pregiudizio agli adiacenti terreni. In questo scaricarsi varie fosse matrici,



La centuriazione cispadana romana.

«Le centuriazioni erano il grande, geometrico sistema di strade e anche di fossi che aveva regolato la distribuzione delle terre ai coloni romani dopo la fondazione di Ariminum»

quali tenute espurgate annualmente, poco o nulla abbisognano di riparo. Dall'Uso al Marecchia vi sono varie fosse che prendono le acque delle adiacenti campagne e le scaricano direttamente al mare; forse queste non sono [...] sufficienti per la loro grandezza, e tortuosa direzione, e per il loro poco numero a tenere perfettamente scolata questa porzione di territorio; e scoli meglio calcolati e più frequenti lo renderebbero più fertile e produttivo, sebbene la poca caduta delle acque, per essere il vicino litorale elevato quanto le adiacenti campagne, e la difficoltà di tenere aperte le bocche di quegli scoli a motivo dell'impeto del mare, renda difficilissima l'operazione». Seguivano simili osservazioni sul Comprensorio n.° 13, il 14 «detto Paterina», e un altro «novo Comprensorio... composto di tutti i terreni piani alla destra del Marano fino alla sinistra del Tavollo». Avevano steso il documento Gaetano Gaspero Battaglini,

presidente, Alessandro Belmonte e Antonio Maria Zavagli il 21 febbraio 1810¹. A un archeologo dovrebbero venire in mente le centuriazioni, il grande, geometrico sistema di strade e anche di fossi che, dopo la distruzione della immensa selva di querce del periodo celtico, aveva regolato la distribuzione delle terre ai coloni romani. *Ariminum* fu fondata nel 268 prima di Cristo e insieme fu tracciata la prima centuriazione, o divisione e organizzazione del suo territorio. Seguendo il parere dello storico francese Gerard Chouquer, la sua prima pertica si estendeva con 200 centurie nella conoide del Marecchia. Una centuria è un quadrato di terreno agricolo formato da quattro strade e otto fossi di circa 700 metri di lato – 710-706 –. La seconda pertica di *Ariminum* più ampia aveva come decumano massimo la via Flaminia, del 220 prima di Cristo, e si estendeva tra il Fiumicino e il Conca, sovrapponendosi alla prima. La terza centuriazione di *Ariminum* la più vasta, si estendeva fino al Savio, il confine a monte è incerto; è quella che si è ben conservata nel territorio di Cesena, per cui prende il nome di centuriazione riminese-cesenate, o anche solo solo cesenate². Ma l'ultimo è un nome impreciso se non errato perché lo status romano di *Caesena* è incerto. L'archeologo Giancarlo Susini non era sicuro che *Caesena* fosse stata un *municipium*, anche se accettava il parere che il suo territorio fosse stato ritagliato da quello di *Ariminum*, centuriazione

compresa, quando Silla, nell'81 a.C. per punire i *municipia* della via Emilia che avevano parteggiato per Mario e per i *populares* aveva ridotto i loro confini e creato nuovi centri romani, trasferendo anche il confine dell'Italia dall'Esino al Rubicone. Ancora nel 44 avanti Cristo, Quinto Tullio Cicerone, fratello del grande oratore, faceva del sarcasmo sull'importanza di Cesena



I fossi di Rimini.

paragonata a un luogo di nessuna identità urbana come le *Tabernae Cossutianae*, che qualcuno identifica in Cesenatico³. Gerard Chouquer è noto per avere condotto negli anni '60 una campagna di rilevamenti fotografici aerei utilizzando speciali apparecchi ottici – *filtrage optique des clichés aeriens* – che individuavano, a partire dai residui delle centurie, sull'immagine del terreno i quadrati centuriali. È stato il primo che ha rilevato resti di centuriazioni che si erano sovrapposte, come abbiamo visto, in tre ampliamenti del territorio della Rimini romana. Si tratta però ancora di una



La centuriazione oggi a nord di Rimini.



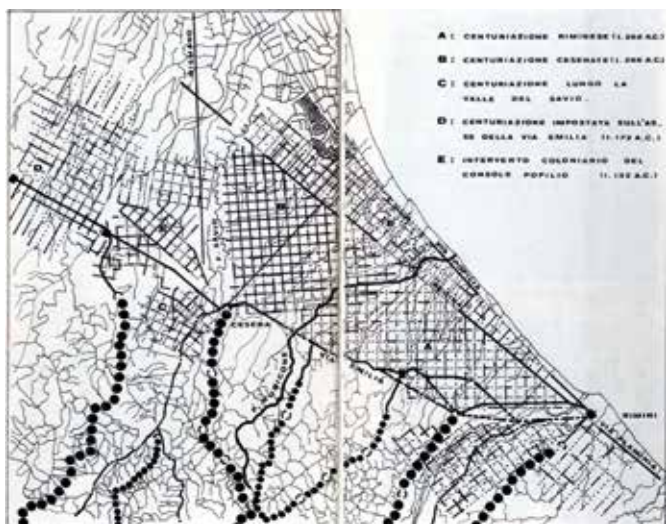
La centuriazione a Cesena secondo Chouquer.

rilevazione essenzialmente topografica, per quanto lo studioso francese ricorra anche a ragioni idrografiche, utilizzate solo per giustificare alcuni spostamenti degli assi stradali, non per spiegare il mantenimento del sistema regolare arrivato in gran parte fino ai nostri giorni. E questo è il punto cruciale che fa tremare le vene e i polsi allo studioso, perché

con competenza eccellente, il sistema idrografico dal quale dipendeva il buon stato di tutti i terreni) fino ai contadini e ai mezzadri medievali e ai braccianti delle grandi concentrazioni agrarie. E le numerose e devastanti invasioni barbariche, le crudeli cavalcate dei mercenari medievali e rinascimentali? Ebbene bisogna ipotizzare che non abbiano mai, mai interrotto il sistema dell'ordine territoriale complessivo antico. I nuovi studi sulle centuriazioni, possiamo immaginare, saranno estesi all'idrografia: i Consorzi di Bonifica hanno le mappe di tutti i fossi che appaiono come fitte ragnatele. Un ricordo di quando avevo dieci anni, se mi è permesso un intervento narcisistico: abitavo a Medicina, *Taberna Medicina* lo stesso nome antico della Domus del Chirurgo e la sera del primo marzo, poco dopo il tramonto del sole, sulle prime colline azzurre oltre la via Emilia, distanti una decina di chilometri, tutti i contadini cominciarono ad accendere i fuochi. Le alture, nelle due direzioni verso Bologna e verso la Romagna, brillavano a lungo nella notte di fuochi senza numero. Nel bolognese – per la precisione

«Gli scavi annuali delle fosse non sono mai stati interrotti, a partire dai coloni e dai legionari veterani fino ai contadini e mezzadri medievali e ai braccianti delle grandi concentrazioni agrarie»

si trattava dell'*ager* di *Claterna*, tra Bologna e Imola – i preti non avevano vietato queste cerimonie pagane né le avevano dedicate a San Giuseppe, come in Romagna. Era uno spettacolo antico, magico, emozionante che presto sarebbe scomparso. Adesso so che lo spettacolo che vedevano i primi coloni romani, e noi ancora ma ultimi, era in onore di Marte e della guerra. Purtroppo il reticolo centuriale antico, che vediamo ancora si è conservato in gran parte in Romagna, è entrato in crisi con la costruzione dell'Autostrada e del Canale Emiliano Romagnolo.



La centuriazione in Romagna

rivela una persistenza dell'intervento umano continua e più che bimillenaria. Si affaccia infatti un'ipotesi straordinaria e da mozzare il fiato: sembra lecito poter affermare che senza l'annuale "espurgazione" dei fossi, le strade centuriali romane non sarebbero giunte sino a noi. Perciò, se vi sono tuttora, è necessario presumere che gli scavi annuali delle fosse, lungo i campi e le strade, non sono mai stati interrotti, a partire dai coloni e dai legionari veterani (intenti annualmente a tenere efficiente, con una concreta coscienza sociale e

Note

1. Archivio di Stato di Rimini, Archivio Storico Comunale di Rimini, *Acque e scoli 1810*, B.188.
2. Gerard Chouquer, *Les centuriations de Romagne orientale. Etude morphologique*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, T. 93 - 1981 - 2, pp.825-868.
3. Lettera di Quinto Tullio Cicerone a Tirone, in M.T.Cicerone, *Ad familiares*, 352.



Il Rotary Club di Rimini non si ferma!

Di grande rilievo i progetti di quest'anno del Rotary Club di Rimini che, anche nel periodo di emergenza sanitaria causato dal Covid-19, ha proseguito la sua programmazione, con interventi mirati alle realtà più bisognose e alle associazioni che a vario titolo operano nella comunità riminese.

Tantissimi i "service" portati a termine tra cui, nel momento più difficile, la donazione di due ecografi portatili al reparto di Anestesia e Rianimazione dell'Ospedale "Infermi" di Rimini, diretto dal dott. Giuseppe Nardi.

Passata la fase più critica dell'emergenza Covid-19, il Rotary Club di Rimini ha iniziato a sostenere le persone più bisognose donando ingenti quantità di alimenti alla Mensa di Sant'Antonio, al Banco di Solidarietà alla Comunità Papa Giovanni XXIII, alle Sorelle Povere di San Bernardino e a tantissime famiglie che versano in stato di particolare difficoltà.

Sono stati anche completati altri interventi come il contributo alla comunità di Montetauro per consentire l'acquisto di un mezzo per il trasporto dei disabili, alle associazioni che si occupano di sport e disabilità (AG23 e Riviera Basket Wheelchair) e verso i bambini poveri della Mongolia.

Importante e sentito il supporto alle famiglie dei malati insieme alla Associazione Alzheimer Rimini così come, di grande rilievo, i progetti dedicati ai bambini delle scuole primarie con la lotta allo Spreco Alimentare e agli studenti dell'Università della Moda, con la creazione di un importante premio intitolato alla socia prematuramente scomparsa Barbara Bonfiglioli.

Di grande valore la colletta alimentare e la raccolta del farmaco organizzate dal Banco alimentare e dal Banco Farmaceutico, che ha visto il Rotary affiancato dai soci del Rotaract Club Rimini.

Da non dimenticare anche l'organizzazione dell'ormai storico Concerto per la Vita che, insieme ad altri Club Service, ha permesso di raccogliere cifre estremamente importanti.

Alla fine di quest'anno il prestigioso Premio Minguzzi assegnato al Prof. Paolo Parini, medico riminese Direttore della divisione di Chimica Clinica del celebre "Karolinska Institutet" di Stoccolma e l'ormai classico Premio alle Professioni assegnato ai Raparti Covid dell'Ospedale di Rimini che tanto si sono sacrificati in questo complicato e tristissimo periodo.



Autore di importanti opere eseguite nel nostro territorio

ENRICO PANZINI

UN ARTISTA DA RICORDARE

Prevalentemente scultore, tenacemente legato alle sue radici riminesi, operò dalla fine dell'Ottocento al secondo conflitto mondiale

di Andrea Montemaggi

Il primo giorno di scuola non si dimentica e nemmeno la maestra che ti accoglie con un sorriso rasserenante quando, spaurito e confuso, incedi



Panzini con la testa di Garibaldi a Caprera. (Collezione Enrico Vernocchi)

con timore in locali nuovi e grandi, affollati da tanti altri bambini. La mia maestra è stata Emilia Panzini la quale presto, quasi per rassicurarci che anche lei aveva avuto una famiglia, ci raccontò che suo padre Enrico era stato un grande scultore e aveva scolpito un importante monumento ai caduti che si trova tuttora all'ingresso di un paese dell'entroterra, Saludecio: nacque subitaneamente in me, di conseguenza, il desiderio di vedere questa

insigne opera. Anno dopo anno la memoria persisteva ed insieme progrediva l'istinto di conoscere di più questo scultore: tuttavia più passava il tempo e più constatavo che le opere di Enrico Panzini erano tante e di valore ma che di lui si era scritto poco e quel poco era difficile da rintracciare per l'uomo comune.

Enrico era un riminese puro, tenacemente legato alle sue radici: discendente di Gregorio Panzini che nel 1831 aveva fatto parte del governo provvisorio della città, era nato a Rimini il 17 gennaio 1876 dal prof. Romeo Panzini (pittore) e da Geltrude Ricci; a 8 anni rimase orfano di madre. Studiò nel collegio – convitto Dante di Casalmaggiore e all'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove fu allievo dello scultore Enrico Barbieri. Diplomatosi, andò a Parigi dove fu molto apprezzato e dove avrebbe potuto conseguire onori e ricchezza ma, vinto dalla nostalgia della sua terra, tornò a Rimini e riprese la sua operosità nello studio in via Soardi. In un ritaglio di giornale, certamente degli anni Trenta, l'autore "G.L.R." descrive l'*atelier* dell'artista: «Le sue

«Panzini ha in comune con tutti gli artisti concittadini un'esistenza vissuta con la più assoluta dedizione, piena di asprezze e di difficoltà superate e vinte con la gioia e col dolore».

opere numerose, [sono] accatastate alla rinfusa nel suo simpatico e suggestivo studio dove alla bellezza estetica di numerose opere, è unito quel particolare disordine che è quasi il segno distintivo di tutti coloro che fanno dell'arte e vivono ed operano per essa [...] È un ripostiglio dovizioso, e se ci si attarda con lo sguardo sui quattro angoli delle pareti di questa stanza luminosa, decine e decine sono gli esemplari dei suoi studi, dei suoi gessi, dei suoi marmi, dei suoi bronzi fra i quali emergono cose che colpiscono per la loro vigorosa espressione».

Fu un periodo felice artisticamente, in quella corrente definita verista: Panzini eseguì nel 1898 una celebre grande testa di Garibaldi di cui era orgogliosamente e giustamente fiero, opera che venne donata dalla vedova e dalla figlia dopo la morte dello scultore, ai Musei Comunali; compose poi, nel 1912, anche la testa di Giovanni Venerucci. Le sue capacità furono apprezzate in tutta Italia: partecipò a numerose esposizioni, con esito sempre felice vincendo i

«Un gruppo di tre soggetti intitolato: "Cera una volta", commuove per la naturalezza degli atteggiamenti curiosi di un bimbo ed una bimba in ascolto, pendenti dal labbra di un vecchio nell'atto di raccontare con una mano sospesa, intenta ad arricchire la parola col cenno di un movimento espressivo, fatti certamente mirabolanti eternati dalla sua vigorosa modellatura». (Collezione Enrico Vernocchi)





«Appartenente a quella corrente definita verista, eseguì nel 1898 una celebre grande testa di Garibaldi di cui era orgogliosamente e giustamente fiero, ora ai musei comunali».

primi premi e medaglie d'oro: alla Terza esposizione campionaria nazionale di Perugia (1904), con *Voluttà e Maria*; alla Prima grande esposizione campionaria internazionale di Napoli (1904-1905) e alla Quarta esposizione campionaria internazionale di Perugia (1907), con *Puritas*; nel 1909 l'artista riminese vinse una medaglia d'argento alla Prima Esposizione Nazionale di Belle Arti e Mostra Nazionale delle Ceramiche che si tenne al Grand Hotel, appena inaugurato.

Fu però nel primo dopoguerra che rifulsero maggiormente le capacità di Panzini, che divenne maestro nella esecuzione di opere scultoree che ricordavano i soldati morti durante la Grande Guerra. La vittoria del 4 novembre 1918 aveva infatti originato in tutta la penisola un culto dei caduti che ricompensasse onorificamente i tanti sacrificatisi in guerra: i circa 700.000 morti rappresentavano il 12% dei chiamati alla leva e occorre ricordare che generalmente le famiglie non avevano

nemmeno potuto celebrare le esequie dei propri cari persi. Erano sorte così quasi spontaneamente iniziative di commemorazione, iniziative che per la maggior parte partivano dalla gente comune, dalla cerchia dei parenti, amici e anche semplici conoscenti. Considerato però che molti dei defunti erano poveri contadini privi di mezzi, si sentì poi l'esigenza di realizzare un'opera che ricompredesse tutti i caduti di una località, in modo che ciascun familiare potesse sentire come suo il monumento. La grande celebrazione del milite ignoto del 4 novembre 1921 divenne l'evento principe e simbolo di questa ideologia. Panzini comprese esattamente questo sentire, tutto sommato popolare e inizialmente non retorico, ed elaborò una grande scultura per Saludecio: il sacrificio della vita poteva essere idealizzato nella gloria della vittoria conquistata; per questo quindi veniva raffigurato il guerriero, modello di ciascun caduto, che si protende verso il nemico con la bandiera, offrendosi in olocausto serenamente.



I paesani ne furono subito conquistati e concorsero in gran numero a sottoscrivere le offerte per la esecuzione dell'imponente monumento che tuttora troneggia all'ingresso del paese. L'opera, inaugurata il 24 agosto 1924 alla presenza di alcuni gerarchi, riscosse un grande favore, tanto che Panzini realizzò anche il monumento ai caduti di Montefiore, nonché uno per il 27° Fanteria, inaugurato nella caserma Castelfidardo di Rimini e successivamente trasportato a Ferrara. Lo scultore eseguì parecchi restauri nella chiesa di San Giovanni Battista a Rimini, lesionati dopo il terremoto del 1916; nel 1922 realizzò la tomba della famiglia Nadiani a

In alto a sinistra: Comitativa di fascisti di Rimini, con a capo Mario Morelli ed Averardo Marchetti, giunti il giorno prima dell'inaugurazione del monumento di Saludecio. (Collezione Alessandro Catrani)

In alto a destra: Panzini mentre realizza la statua in bronzo del monumento ai caduti di Saludecio. (Collezione Enrico Vernocchi)

L'inaugurazione del monumento ai caduti di Saludecio avvenuta il 24 agosto 1924. (Collezione Alessandro Catrani)



«La composizione funerea ci illustra la morte che, sollevando un sudario, prepara il posto ad un nuovo ospite.

Studio ardito, opera completa per le particolarità anatomiche di cui l'insieme scheletrico, dà una impressione piena di moniti che ci ricordano la nostra fugace fralezza fronte all'inesorabile implacabilità del fato». (Collezione Enrico Vernocchi)



Busto della moglie Alba Maria Giannini: «Alcuni busti della sua signora sono i documenti pulsanti di delicato sentire e di armoniosità plastica». (Collezione Enrico Vernocchi)

Santarcangelo; Pier Giorgio Pasini¹, in base ai dati dello stile, attribuisce a Panzini la targa bronzea del beato Ronconi già esistente sul muro dell'Ospizio del Santo a Saludecio. In una piccola città di provincia di ventimila abitanti non era però facile vivere per uno scultore ed egli dovette girovagare, soprattutto in Lazio e a Roma, per lavorare². Lo stesso articolo già citato ricorda la travagliata vita dell'artista: «[Panzini] ha in

comune con tutti gli artisti concittadini un'esistenza vissuta con la più assoluta dedizione, piena di asprezze e di difficoltà superate e vinte con la gioia e col dolore». A rallegrare la sua esistenza c'era la figlia: «La sua piccola Emilia lo rallegra con la sua presenza, richiama spesso le sue tenerissime attenzioni e lo sprona a perseverare indomito nella sua fatica per la quale ha speso gran parte della sua vita». Emilia, che divenne appunto la mia maestra e a cui devo tanto della mia educazione, sposò poi Guido Vernocchi da cui ebbe un figlio che volle chiamare

come il padre, Enrico. L'amministrazione pubblica riminese negli anni trenta gratificò l'artista con qualche committenza: erme

«Fu nel primo dopoguerra che rifulsero maggiormente le capacità di Panzini, che divenne maestro nella esecuzione di opere scultoree e in particolare dei monumenti ai caduti»

bronze di Ruggero Baldini e di Claudio Tintori nell'ex piazzale del Kursaal, una targa a Luigi Tonini per la scuola a lui dedicata e la risistemazione del sipario del Coghetti dell'attuale teatro «Galli»; il direttore della biblioteca Carlo Lucchesi lodò il suo restauro di numerosi quadri della pinacoteca. A San Mauro, Panzini creò una targa «raffigurante la mite sembianza del più gentile poeta di Romagna, Giovanni Pascoli, opera degna di grande riguardo, catalogabile certo fra le sue migliori».

Anche la borghesia cittadina apprezzò la sua opera: Matteini³ ci ricorda che fu incaricato di eseguire «l'effigie del Redentore, che i coniugi Oreste e Anna Bartoli ricomposero nel 1930 nella chiesa di S. Croce» e il ritratto bronzeo della loro unigenita Fernanda morta prematuramente (1926); realizzò nel 1937 il medaglione della tomba di Antonio Benzi (nel 1913 aveva già eseguito quella di Sante Polazzi) e probabilmente la

stessa famiglia consigliò ai Fellini l'esecuzione da parte di Panzini del busto di Federico giovane, tuttora conservato dagli eredi di Luigi Benzi⁴, busto assai pregevole per la raffinata tecnica ma anche per l'insolita posa che coglie una profetica pensierosità del futuro regista; compose inoltre la testa in bronzo di Don Bosco e disegnò il bozzetto per un suo monumento.

Purtroppo la guerra recise la vita di questo artista: il 26 giugno 1944, nel corso del bombardamento alleato a San Marino, Enrico, che ivi si era rifugiato proprio per sfuggire ai pericoli, perì sotto gli occhi dei parenti.

«Enrico Panzini ha mirato ad un destino incerto, ha inseguito dall'infanzia alla maturità una chimera che spesso s'era illuso d'aver raggiunto ma che è sempre sfuggita al possesso vero, perchè l'arte non può essere e non sarà mai che un eterno anelito di perfezione e di bellezza, in costante superamento».

Il grande rammarico è che la città si è dimenticata di lui: nemmeno una via è dedicata a questo artista. Chiunque ami l'arte non può che augurarsi che questo torto venga presto riparato.



Particolare della bandiera del monumento a Saludecio con la firma dello scultore

Note

1. P. G. Pasini, «il Ponte», 8 maggio 2015
2. P. G. Pasini e M. Zuffa, *L'arte e il patrimonio artistico e archeologico*, in AA.VV. *Storia di Rimini. Dal 1800 ai nostri giorni*, tomo III, Ghigi Editore, 1978, pag. 109.
3. N. Matteini, *Rimini negli ultimi due secoli*, Rimini, Maggioli, 1977, pagg. 1058 - 1059.
4. Si veda <http://www.riminiduepuntozero.it/un-fellini-anzi-due-mai-visto/> in cui si ipotizza la realizzazione dell'opera nel 1938.

Nasce a **Rimini, Parco della Grotta Rossa**, via della grotta rossa, in piacevole e tranquilla zona residenziale, provvista di tutti i servizi, a due passi dal centro.

Soluzioni abitative per tutte le esigenze realizzate in **Classe A**. bilocali, trilocali, quadrilocali con giardino privato oppure con grandi terrazzi vivibili.



CIBE

**PARCO
GROTTA
ROSSA**

IN COSTRUZIONE

TIPOLOGIA A16

SOGGIORNO CON CUCINA A VISTA,
CAMERA MATRIMONIALE, CAMERA SINGOLA,
2 BAGNI, TERRAZZO VIVIBILE, GARAGE.

€ 220.000

TIPOLOGIA B4

SOGGIORNO CON CUCINA A VISTA,
3 CAMERE LETTO, 2 BAGNI, TERRAZZO VIVIBILE,
GARAGE.

€ 235.000

TIPOLOGIA B2 - PIANO TERRA

SOGGIORNO CON CUCINA A VISTA, CAMERA
MATRIMONIALE, CAMERA SINGOLA, STUDIO,
DUE BAGNI, GIARDINO PRIVATO MQ 242, GARAGE.

€ 255.000

ATTICO B7

AMPIO SOGGIORNO LIVING, AMPIA
CAMERA MATRIMONIALE, DUE CAMERE SINGOLE
SPAZIOSE, DUE BAGNI, TERRAZZO VIVIBILE, GARAGE.

€ 280.000



T. 0541.773037
CELL. 333.3895829

CIBECOSTRUZIONI.IT

L'idea vincente di Ivo Rambaldi

L'ITALIA IN MINIATURA UNA STORIA LUNGA 50 ANNI

Sorto nel 1970, è stato il quarto parco di divertimenti in assoluto ad essere costruito in Italia, con scopi innovativi anche didattici

di Nicola Gambetti

Come altre belle favole romagnole, "felliniane", ovvero quelle che narrano di sognatori capaci di affascinare intere generazioni in tutto il mondo, attraverso la propria creatività, anche questa storia inizia nell'"anno magico" 1920 e assume, in momenti diversi, le sfumature di un film. Una storia suggestiva e rocambolesca di puro ingegno rivierasco, consolidata

nell'immaginario collettivo a Viserba di Rimini, ma dalle origini un poco più settentrionali.

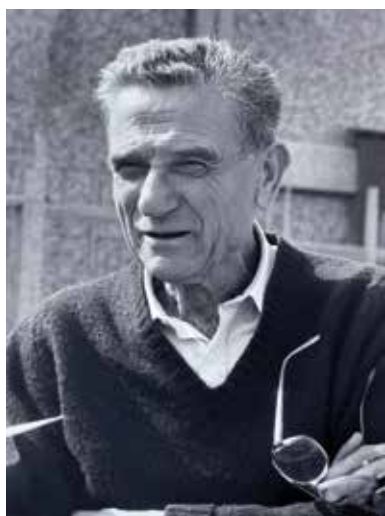
Ivo Rambaldi nasce a Ravenna l'8 settembre cent'anni fa, in un contesto da romanzo ottocentesco: il padre di Ivo, Guglielmino, rimasto orfano giovanissimo, viene venduto a un contadino all'età di cinque

anni, cresciuto in un fienile e pagato 5 soldi per faticare sei giorni la settimana. Ivo e Anselmo, fratello maggiore nato otto anni prima, iniziano così a lavorare prestissimo e creano una piccola ditta di lattoneria e termo-idraulica. Nel 1934 Anselmo parte per cercare oro in Africa (tornerà dopo due anni, senza fortuna): improvvisamente, quindi, Ivo si ritrova imprenditore a soli quattordici anni. Ma non si perde d'animo. Nonostante abbia solo la quinta elementare, è vorace di conoscenza e nuove esperienze: una caratteristica che influenzerà in modo determinante la sua (e, infine, nostra) vita. Nel 1940, allo scoppio della guerra, si arruola in Marina (Diceva: «se proprio dovevo morire almeno avrei visitato il mondo», ricorda oggi il figlio maggiore Paolo); il suo 23esimo compleanno coincide con l'8 settembre 1943, data di svolta nella storia italiana. Da giorni è ricoverato all'Ospedale di Ancona a causa di un'otite; questa coincidenza gli permette di arruolarsi nelle brigate partigiane e sfuggire fortunatamente ai rastrellamenti tedeschi. Dopo la guerra Ivo riprende il proprio mestiere. Ravenna è una città martoriata dai bombardamenti: lavorando sodo e bene, diventa uno dei protagonisti della ricostruzione edile cittadina; Paolo, oggi, ricorda che in tutte le scuole da lui frequentate negli anni Cinquanta e Sessanta sui termosifoni era sempre presente il bollino con il marchio Rambaldi. Arrivato ormai a contare cinquanta operai, nel 1965 Ivo

«Ivo organizzava costantemente pic-nic con gli amici in diverse zone turistiche, per osservare gli eventuali monumenti ed edifici da riprodurre»

sperimenta comunque altre iniziative imprenditoriali, non sempre fortunate: dalla frutta in tubetto ai sacchetti di plastica per la spesa, ben prima che questi ultimi diventino d'uso comune. Ivo è indubbiamente un "esploratore", sotto tutti i punti di vista: molto presto lo avrebbe dimostrato concretamente e definitivamente a tutto il mondo.

Nel 1968 visita "Swissminiatur", ovvero un piccolo parco vicino a Lugano, aperto nel 1959, in cui poter ammirare gli edifici e i monumenti elvetici più famosi riprodotti in piccole dimensioni: Ivo ne rimane letteralmente sconvolto. «Al quinto passo dopo l'ingresso già mi figuravo le auto in coda sullo stradone di San Marino, dove immaginavo sarebbe sorta la nostra nuova realtà. Se la Svizzera, così piccola, era stata capace di creare un parco, non riuscivo a immaginare cosa avrebbe significato rappresentare tutta la ricchezza del nostro Paese». Ivo, infatti, è già proiettato (in tutti i sensi:



Ivo Rambaldi, settembre 1992. (Archivio Famiglia Rambaldi)

Luca Montemaggi, in un'iconica immagine apparsa sui maggiori organi di stampa. (7 luglio 1970, Foto Minghini, © Biblioteca Gambalunga Rimini)





A pochi giorni dall'apertura, il parco appare ancora "acerbo". (7 luglio 1970, Foto Minghini, © Biblioteca Gambalunga Rimini)

Ruggero Canali, capocantiere, prosegue i lavori nonostante la regolare apertura al pubblico. (7 luglio 1970, Foto Minghini, © Biblioteca Gambalunga Rimini)



«Per illustrare il progetto al sindaco, Ivo caricò due miniature sul proprio Volkswagen Transporter e posteggiò direttamente in piazza Cavour»

gira infatti un filmino in 8mm per documentare nei dettagli l'esperienza ai famigliari e agli amici) alla riproduzione della stessa idea vicino a casa. Coinvolge subito il cognato Sergio Fabbri, esperto in modellismo; il figlio Paolo e lo zio Sergio iniziano così nel garage di casa. I primi esperimenti, per dimensioni e comodità logistica, sono la Tomba di Dante e il Capanno Garibaldi; le scale di riproduzione sono 1:33 (che sarà poi quella più utilizzata, come Piazza dei Miracoli a Pisa), 1:25 (come Sant'Apollinare in Classe) e 1:50 (come il Duomo di Milano). Oltre a setacciare fotografie e cartografie, da viaggiatore appassionato e curioso Ivo organizza costantemente pic-nic con gli amici in diverse zone turistiche, per osservare e valutare fisicamente gli eventuali monumenti ed edifici da riprodurre. Paolo, all'epoca, frequenta l'Istituto Geometri e alterna le giornate tra la scuola e le miniature, che assorbono sempre più energie e risorse. Dal garage domestico il

gruppo si sposta prima nella rimessa di zio Sergio (ormai lavorano alle riproduzioni stabilmente quattro persone), poi in una porzione del capannone di zio Anselmo: il numero di addetti raggiunge i sedici artigiani. Nel frattempo è necessario individuare un'area turisticamente attraente, all'epoca inesistente nella provincia ravennate; scartata la Superstrada Rimini-San Marino e così un'area attigua all'Autodromo Santamonica, i soci optano per Viserba, a Rimini Nord, una zona facilmente raggiungibile dalla Statale. L'ultima formalità rimane l'autorizzazione dell'Amministrazione, che però non comprende cosa intenda realizzare Rambaldi: si consideri che dopo la "Città della Domenica" a Perugia (1962), "Edenlandia" a Napoli (1965) e la cugina "Fiabilandia" (1966), "Italia in Miniatura" (questa la denominazione scelta) è il quarto parco di divertimenti italiano in assoluto. Per illustrare il progetto in modo inequivocabile, Ivo carica due miniature sul proprio Volkswagen Transporter e posteggia direttamente in piazza Cavour, mostrando le attrazioni future a Palazzo Garampi e ricevendo, quindi, un istantaneo riscontro positivo. Arriva finalmente il giorno dell'apertura del Parco. Costata ben trecento milioni, all'esordio la struttura appare piuttosto spoglia: i vialetti non sono pavimentati, nel parcheggio i ciottoli colpiscono le altre auto in sosta e praticamente non c'è un filo d'erba; le miniature sono già 49, ma i biglietti

venduti nelle prime settimane si contano sulle dita di due mani (costo: 400 Lire gli adulti, 200 i ragazzi). «Al massimo torneremo a fare i contadini come ai tempi del nonno», mormora sconsolato Ivo ai familiari. Solo dopo qualche settimana un giornalista di Epoca, capitato per puro caso, dedicherà al Parco un articolo corredato da alcune straordinarie foto, facendo levitare il pubblico giornaliero da poche unità a quasi mille. È il 4 luglio 1970, esattamente cinquant'anni fa. Il resto è storia.

Sergio Fabbri impegnato negli ultimi ritocchi alla Basilica di San Pietro. (7 luglio 1970, Foto Minghini, © Biblioteca Gambalunga Rimini)



All'inaugurazione sono presenti solo i principali monumenti italiani, tra cui spiccano, inevitabilmente, quelli emiliano-romagnoli. (7 luglio 1970, Foto Minghini, © Biblioteca Gambalunga Rimini)

Originale artista di Gambettola

LUCIANO COMINI, PITTORE INFORMALE

Una delle figure di grande rilievo della pittura italiana del secondo Novecento, dalla carica espressiva ancora intatta, sottile e prorompente al contempo

di Franco Pozzi

Fino agli anni quaranta del novecento le linee guida della pittura mondiale



Fig. 1 L. Comini, 1960-61, tecnica mista su carta. (foto G. Urbinati)

Fig. 2 Panoramica dell'esposizione alla Galleria Primo Piano di Rimini, nell'ambito della terza Biennale Disegno 2018. (foto G. Urbinati)

furono principalmente due: figurazione e astrazione, declinate in infinite combinazioni, dal lirico all'analitico. Nel dopoguerra a queste due tendenze se ne aggiunse una che rivoluzionò in maniera epocale la rappresentazione del mondo, anche e soprattutto quello

interiore, annullando la distanza tra arte e vita. Emblematica a questo proposito la frase di uno dei campioni della pittura europea, il tedesco, francese di adozione, Wols, al secolo Wolfgang Schultze: «Vedere è chiudere gli occhi». La nuova arte prese il nome di Informale in Europa e di *Action Painting* negli Stati Uniti, Michel Tapié e Harold Rosenberg ne furono i principali teorici. Fu definita «pittura dell'anno zero» - frase coniata nel 1960 da Francesco 'Momi' Arcangeli per commentare l'edizione di quell'anno di *Documenta* a Kassel - perché diede un colpo di spugna su millenni di consolidati canoni rappresentativi occidentali. In essa il significante precedeva il significato, l'artista informale non passava cioè attraverso una forma definita a priori: un segno trovava prima la via per manifestarsi, poi la corrispondenza con

«Comini ebbe la possibilità di trovarsi a Roma nei primissimi anni cinquanta, e di vivere direttamente l'esperienza informale. Reagì a questi stimoli a modo suo, con una serie di carte dalla qualità altissima, commovente»

uno stato d'animo, una figura, un oggetto. La possibilità che uno scarabocchio di un bambino o di una persona 'incolta', un grumo di colore, un segno casuale su un muro o su un'altra superficie - legno o ferro, ad esempio - possano contenere una valenza espressiva e poetica 'endogena' costituisce la grande innovazione dell'arte nella seconda metà del XX secolo, praticata per due decenni da artisti europei, asiatici e statunitensi, che cercavano di recuperare quelle energie primigenie. Nella lingua tedesca esiste un termine che definisce un camminatore solitario, incurante delle distrazioni: *einzelgänger*.

Luciano Comini, nato a Gambettola nel 1925, ebbe la possibilità di trovarsi a Roma nei primissimi anni cinquanta, e di vivere direttamente l'esperienza informale. Fu amico di Achille Perilli, conobbe e si innamorò del lavoro di Gastone Novelli,





Fig. 3 L. Comini,
tecnica mista su carta.
(foto G. Urbinati)

*«L'esposizione
riminese ha
permesso di
verificarne,
considerazione per
nulla scontata per
opere create più
di cinquant'anni
or sono, la carica
espressiva ancora
intatta, sottile
e proprompente
al contempo»*

rimase incantato da un pittore americano molto colto sedotto dalla millenaria cultura della città eterna: Cy Twombly. E reagì a questi stimoli a modo suo, con una serie di carte dalla qualità altissima, commovente. Il loro numero testimonia una piena comprensione del nuovo corso dell'arte, la sua precisa consapevolezza; per lui, timido fino al parossismo, 'baciato' da un innato senso della composizione e del contrappunto, questo nuovo modo di intendere la pittura deve aver rappresentato la possibilità di registrare e restituire come un sismografo anche il minimo sussulto del cuore e della mente. Avvenne poi che suo padre morisse, e che Luciano dovesse rientrare a Gambettola per portare avanti l'azienda di famiglia. Dalla provincia cesenate, dove il realismo di matrice baconiana di Sughi, Cappelli e Caldari vinceva su qualsiasi altra possibilità di narrazione pittorica, in

maniera completamente solitaria l'*einzelgänger* Comini continuò a produrre senza il minimo cedimento qualitativo, a tenere il passo con le più aggiornate espressioni artistiche europee. Ebbe nei colleghi più giovani alcuni appassionati estimatori che cercarono di valorizzare il suo lavoro. Nel 1989, grazie all'interesse di Renzo Semprini, espose i suoi dipinti alla Galleria dell'Immagine di Rimini. A Graziano Spinosi, Massimo Pulini, Sandro Pascucci, Romeo Casalini, Francesco Bocchini, Silvio Grilli, Mauro Bellagamba spetta il merito di avere contribuito, dopo la scomparsa del pittore nel 1991, alla creazione del Fondo Luciano Comini, costituito grazie al Comune di Gambettola che lo ospita e all'intervento di un istituto di credito che acquistò dalla moglie Alma e dal figlio Matteo quattrocento opere, conservate gelosamente dal pittore nella sua soffitta per decenni.

Da questo archivio 'dormiente', grazie alla disponibilità di Patrizia Pacia e Fabio Lombardi della Galleria Primo Piano di Rimini, in vicolo S. Bernardino 1 e con la curatela di Sandro Pascucci, trentatré bellissime carte di Luciano (fig. 2), rappresentative della sua intera parabola artistica, sono state riesumate nel 2018 in occasione della terza Biennale Disegno di Rimini, dal titolo *Visibile e Invisibile* (figg. 1, 4). L'esposizione ha permesso di verificarne, considerazione per nulla scontata per opere create più di cinquant'anni or sono, la carica espressiva ancora intatta, sottile e proprompente al contempo. La



Fig. 4 L. Comini,
tecnica mista su carta.
Proprietà Comune
di Rimini, Archivio
Biennale Disegno. (foto
P. Delucca)

mostra delle carte di Comini è stata anche l'occasione per la realizzazione di una performance del collettivo di danza Movimento Centrale, guidato da Claudio Gasparotto, dal titolo *Prove di volo*.

Devoto del mago Klee, di Licini, Fontana, Burri, Capogrossi, devotissimo del nume Dubuffet (teorizzatore e creatore del movimento dell'Art Brut, l'arte prodotta da persone senza una specifica cultura artistica: bambini, alienati, malati di mente) così come è vissuto, in maniera estremamente appartata, Luciano Comini fatica ad essere riconosciuto per quello che realmente è: una delle figure di grande rilievo della pittura italiana del secondo novecento. L'appena costituito Archivio della Biennale Disegno Rimini, che ha potuto esporre le opere generosamente donate da artisti e collezionisti nella mostra dal titolo B-ARCHIVE, curata da Alessandra Bigi Iotti e dallo scrivente, può ora vantare fra i suoi fiori all'occhiello anche una grande carta di Comini (fig. 4) donata per l'occasione dalla famiglia del pittore.

In piazza Malatesta sopravvive il platano riminese per eccellenza

IL PLATANO E I MISTERIOSI CUNICOLI DI PIAZZA DEL CORSO

Sotto le radici dell'albero, c'è qualcosa di davvero speciale: i cunicoli segreti di cui in città si è sempre fantasticato e che esistono davvero

di Raffaello Fabbri

Forse in natura non sarebbe mai esistito. È stato l'uomo, inconsapevolmente, a far incontrare le due principali specie di platano che l'evoluzione teneva separate da un oceano, l'Atlantico. Una storia d'amore tra due alberi che nel 1663 originarono spontaneamente un ibrido fertile: il *Platano x acerifolia*, detto platano comune che, come spesso accade negli ibridi, manifesta caratteri più resistenti dei genitori. Tollera infatti l'inquinamento dell'aria, sopporta

potature spesso dissennate, resiste ai forti venti e a un suolo reso quasi impermeabile dall'asfalto. Così il platano, seppur con alterne fortune, dai viali europei non se n'è più andato: oltre la metà degli alberi londinesi sono platani. Furono piantati durante la rivoluzione

industriale nel tentativo di trovare qualche essenza che resistesse al tremendo inquinamento dell'epoca. Fu un successo: da allora nessuno di quegli alberi si è seccato.

L'esemplare più vecchio d'Italia è a Caprino Veronese, ha una circonferenza di 15 metri e un'età di circa 800 anni. È uno dei progenitori del nostro platano, l'*orientalis*, chiamato dei 100 bersaglieri perché nel 1937 tra le sue fronde si nascose un'intera compagnia di soldati. Assai imponente è anche quello di Carpinello di Forlì: è tutto ciò che rimane del grande parco di Villa Maddalena. È situato lungo la statale "Cervese" ma si vede anche dall'autostrada A14 solitario in mezzo ai campi coltivati; ha quasi 250 anni, una circonferenza di 720 cm e un'altezza di 30 metri. Anita Garibaldi si riposò all'ombra delle sue foglie pochi giorni prima di morire di malaria alle Mandriole di Ravenna. Durante la seconda guerra mondiale tutti gli alberi del parco vennero abbattuti per ricavare legna da ardere.

Solo il platano venne risparmiato: chissà se fu per le parole che dedicò all'albero Giosuè Carducci, ospite di Villa Maddalena qualche decennio addietro, affascinato

«Il platano tollera l'inquinamento dell'aria, sopporta potature spesso dissennate, resiste ai forti venti e a un suolo reso quasi impermeabile dall'asfalto»

dal portamento e dalla chioma.

A Rimini i platani arrivarono nella seconda metà dell'800, un'epoca in cui la città era piena di fermenti e trasformazioni. I "Trai", che nel 1912 prenderanno il nome di viale Tripoli per ricordare la conquista italiana della Libia sui turchi, dopo essere stati per secoli un luogo di orti e acquitrini diventarono uno dei principali collegamenti a mare della città: vennero ornati su entrambi i lati con platani che resistono tutt'ora rinnovando ogni anno la loro corteccia squamosa che forse è proprio alla base della loro resistenza agli inquinanti. Ma il platano riminese per eccellenza si trova nella vecchia piazza del Corso che, proprio negli anni in cui l'albero veniva messo a dimora, diventerà piazza Malatesta, come riporta Oreste Delucca nel suo eccellente *Toponomastica riminese*¹, il 13 maggio 1862. È un esemplare maestoso, armonico nella proporzione tra tronco, branche e rami che, una ventina di anni fa, rischiò molto perché uno dei progetti di ristrutturazione del teatro Galli ne prevedeva l'abbattimento. Ci volle



Il Platano oggi con lo sfondo di Castel Sismondo.

Una bella veduta aerea del 1932. (Collezione Alessandro Catrani)





Il praticabile del vecchio acquedotto. (Collezione Pierluigi Foschi)



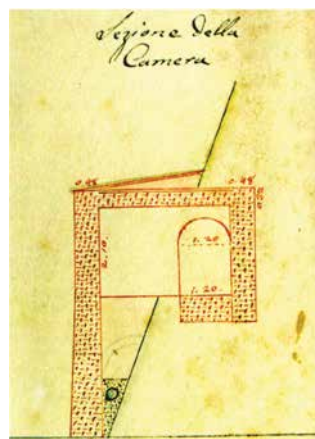
«L'area di Piazza Malatesta potrebbe assumere connotati unici, addirittura un forte momento di attrazione e riflessione attraverso gli alberi»

tutta la sensibilità e la mobilitazione dei riminesi per salvare quell'opera d'arte della natura. Oggi il platano sta per ottenere il riconoscimento di albero monumentale e storico con i suoi 448 cm di circonferenza e ben oltre i 20 metri di altezza. Rispetto alle ultime misurazioni risulta che è cresciuto in larghezza di oltre 2,5 cm all'anno, una crescita fuori dal comune nonostante quasi tutta l'area intorno sia asfaltata, quasi un mistero se non fosse che, sotto le radici dell'albero, c'è qualcosa di davvero speciale.

I cunicoli segreti di cui in città si è sempre fantasticato esistono davvero. Anzi per ora uno solo, un praticabile sotterraneo che collega le due fontane: quella di piazza Cavour e quella nei pressi di Castel Sismondo. Chissà se davvero continuavano fino all'Abbazia della Scolca di Covignano come favoleggiavano i vecchi. Qualche anno fa l'arch. Pier Luigi Foschi, già direttore dei Musei Comunali di Rimini, organizzò una spedizione esplorativa nelle viscere della città. «Il risultato della ricognizione ha portato a constatare che effettivamente

un cunicolo c'è [...] ha un'altezza media di 1,8 metri ed una larghezza di circa 1,2 metri, è costruito in solida muratura a vista e coperta a volta, pure in muratura. La sommità della volta è a poco più di un metro sotto l'attuale piano stradale di piazza Malatesta. Il tracciato costeggia, dall'esterno, l'antico fossato del castello che era di enormi dimensioni [...] Il nostro misterioso cunicolo non è altro che un segmento del "praticabile" dell'ottocentesco acquedotto riminese, ma è bello continuare a favoleggiare su misteriosi riti sotterranei. D'altra parte in tutti i territori e in tutte le epoche vi è sempre stato uno stretto legame tra l'acqua e i luoghi di culto»². Sarebbe molto interessante renderlo fruibile al pubblico, magari collegandolo con i resti di quello che fu la chiesa paleocristiana del IV sec. e con i reperti romani di età repubblicana, cioè quei recenti rinvenimenti straordinari che si trovano proprio a pochi metri dal cunicolo, sotto al teatro. Quante città, Orvieto, Napoli, Roma e tante altre nel mondo fanno delle visite *underground* un punto di forza delle loro attrazioni turistiche. Tornando al nostro platano, ecco spiegato perché l'albero prospera con tanto vigore: si avvantaggia dei terreni "sciolti", di riporto del riempimento del grande fossato e dell'umido del vecchio acquedotto romano che ancora oggi, partendo dalle risorgive di via dei Condotti (l'attuale via Dario Campana) arriva alla Fontana della Pigna. Questa è una parte di Rimini

particolarmente ricca di storia, testimonianze e misteri che finalmente viene tolta alle automobili e al degrado per restituirla a cittadini e turisti. Ci aspettiamo molto dalla nuova architettura del verde in quest'area così ricca di storia, anche legata proprio agli alberi. Ottimi sono i propositi del progetto e fanno ben sperare quando si sostengono gli obiettivi di «rendere ancora più evidente e vivibile lo spazio armonico tra cultura, storia, creatività e ambiente». Quale migliore opportunità per coniugare tra loro questi intenti se non operare con interventi sul verde attraverso un percorso storico che qui avrebbe potenzialità altissime? L'area potrebbe assumere connotati unici, addirittura un forte momento di attrazione e riflessione attraverso gli alberi. Le conoscenze storiche relative a tutta l'area e i recenti ritrovamenti bibliografici del luogo ne fanno un'opportunità imperdibile. Non vi sono molti esempi al mondo in tal senso proprio perché pochissimi sono i luoghi, come Rimini, capaci di traspirare storia in tutte le epoche. Auspichiamo che il verde diventi protagonista della storia e dell'architettura della città, un plusvalore, non più un semplice arredo o un corollario dei manufatti: siamo certi che l'accresciuta sensibilità di cittadini e turisti lo apprezzerrebbe molto. Chi ha voluto iniziare questo percorso di ristrutturazione della città è sulla buona strada, serve ancora un po' di coraggio.



Sezione camera cunicoli.

Note

1. O. Delucca, *Toponomastica riminese*, Luisé, Rimini 2019.
2. P. Foschi, *Rimini segreta, una cerniera tra culture diverse*, in S. Andriani (a cura di) *Emilia Romagna segreta*, Giubileo Regnani, Cesena 2015.

RISCOPRENDO LA RIMINI ROMANA



G. Gandolfi, TREDICESIMA. SULLE ORME DELLA LEGGENDARIA LEGIONE ROMANA, € 30,00
Per conoscere il gruppo dei rievocatori storici riminesi: la Legio XIII "Gemina".



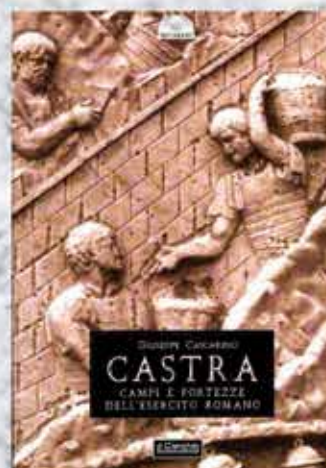
G. Cascarino, LA VIA FLAMINIA, ill., € 32,00



G. Cascarino, IL MANUALE DEL LEGIONARIO ROMANO, illustrato, € 29,00



G. Cascarino, L'ESERCITO ROMANO. DA AUGUSTO AI SEVERI, Illustrato, € 29,00



G. Cascarino, CASTRA. CAMPI E FORTEZZE DELL'ESERCITO ROMANO, ill., € 29,00

Il Cerchio, Corso d'Augusto 76, Rimini
www.ilcerchio.it – www.legioxiiigemina.it

Grande fermento nell'alta società cittadina

ATTRAZIONI E SPETTACOLI NELLA BELLE ÉPOQUE

Divertimenti a Rimini alla fine dell'Ottocento, con tanto di arciduchi e ballerine, pennacchi e carrozze, culottes e champagne

Entriamo in una favola di circa trenta anni e nell'immaginario internazionale per giunta - protagonisti e spettatori, di qua e di là dell'Atlantico - un tempo magico di prosperità e di festa. E mentre a Parigi gli impressionisti dipingevano le passeggiate del lungo Senna e le dame in ombrellino sulle rive della *Grand-Jatte*, a Rimini prendevano avvio le forme e i riti di un'altra *Belle Époque*, quella italiana-balneare, che sorse sulle rive dell'Adriatico nella seconda metà dell'Ottocento, dando origine alla prima stagione dei bagni.

Ci troviamo così a muoverci tra il Kursaal e le prime tende da sole, tra stabilimenti idroterapici e pagode sul mare, villini stupendi e gesta sportive del mondo elegante, in un crescendo di atmosfere e decisamente affascinante. Con l'apertura al pubblico del modernissimo Stabilimento Balneare (1873) che comprendeva Kursaal, Piattaforma e Capanna Svizzera, il Lido di Rimini raggiunge un ruolo d'avanguardia, ponendosi tra le prime e più rinomate stazioni balneari in Italia ed in Europa.

Poi, con l'inaugurazione dell'Idroterapico (1876), l'arrivo del *tramway* a cavalli su rotaie (1877), l'inaugurazione del tronco ferroviario "Rimini-Ravenna-Ferrara" (1889) e tanto altro, la *leadership* riminese diviene assoluta e incontrastata. Tutto ciò anche in virtù di una grande e spasmodica attenzione, da parte della nostra industria dei Bagni, nei confronti del divertimento turistico, della ricerca capillare

«Con l'apertura al pubblico del modernissimo Stabilimento Balneare (1873) che comprende Kursaal, Piattaforma e Capanna Svizzera, il Lido di Rimini raggiunge un ruolo d'avanguardia»

di ciò che potesse rendere più lieto il soggiorno ai Bagni. Ed ecco, quindi, affermarsi, via via, un cartellone fitto di numerosi trattenimenti danzanti (Gran Balli, Veglioni, *Matinée*), opere liriche al Vittorio Emanuele ed al Lido e concerti di ogni genere, oltre a manifestazioni ippiche nella nuova area adibita ad ippodromo e posta a nord-est dello Stabilimento Balneare, verso il Porto. Area presto utilizzata per una serie di svariate manifestazioni di grande interesse che attiravano e divertivano i forestieri: corse per velocipedisti, circhi equestri, festival, cuccagne, gare pirotecniche, fiere. Ma, a latere di ciò, scopriamo dai documenti originali dell'epoca, un autentico mondo di altre attrattive, decisamente *sui generis*, all'avanguardia e particolarmente suadenti. Chiamoci allora in quelle atmosfere uniche ed irripetibili.

Giovedì 11 agosto 1892, all'Arena al Lido è di scena il "Gran Circo Continentale", diretto dai soci Depaoli e

Marasso, col debutto dei «frères Lepicq», i più forti ginnasti aerei conosciuti, che si cimentano nello spettacolo (già premiato in tutte le principali città d'Europa) «Uomo e donna volanti», assoluta novità per Rimini. Attesa grandissima e successo oltre ogni previsione. Nell'estate 1896, sul Piazzale a Monte del Kursaal, è di scena (orario 9-23), in un apposito ampio tendone, il "Premiato

di Alessandro Catrani



Rimini, 1882, lo Stabilimento Bagni con l'Idroterapico, la Capanna Svizzera, il Kursaal, la palazzina Milano e le ville Guerrieri e Lucca in primo piano, nonché sullo sfondo, Villa Adriatica, il tutto visto dall'Ippodromo, luogo per alcuni anni preposto a manifestazioni ippiche e presto utilizzato per una serie di svariate manifestazioni di grande interesse che attirano e divertono i forestieri: corse per velocipedisti, circhi equestri, festival, cuccagne, gare pirotecniche, fiere. (Collezione A. Catrani)

Giovedì 11 agosto 1892. Volantino che reclamizza, all'Arena al Lido, il "Gran Circo Continentale", diretto dai soci Depaoli e Marasso, con debutto "des freres Lepicq", i più forti ginnasti aerei conosciuti, che si cimentano nello spettacolo (già premiato in tutte le principali città d'Europa) "Uomo e donna volanti", assoluta novità per Rimini. (Collezione A. Catrani)





Tessera originale del Luglio 1900 intestata all'Onorevole Alceo Pastore (proprietario di Villa Cecilia, oggi chiesa di San Girolamo) di iscrizione al neonato lawn-tennis, sorto nell'area tra la Villa Baldini e la Villa Sangiorgi (più o meno dove oggi si trova il Ristorante "Novecento"). (Collezione A. Catrani)

Volantino che reclamizza per l'estate 1896, sul Piazzale a Monte del Kursaal, il "Premiato Panorama Internazionale", evocativa esposizione permanente di 50 grandi immagini fotografiche ritraenti New York, la California, il fiume Niagara con le sue grandi cascate e le foreste Vergini. (Collezione A. Catrani)



Panorama Internazionale", evocativa esposizione permanente di 50 grandi immagini fotografiche ritraenti New York, la California, il fiume Niagara con le sue grandi cascate e le foreste Vergini. Luoghi, ai più, noti esclusivamente per fama e attraverso la fantasia evocata dalle letture di volumi di geografia o di resoconti giornalistici.

Un anno dopo, il 1° maggio 1897, in occasione della Festa del Lavoro, un autentico "Palazzo Meccanico", meraviglia di tutte le meraviglie, si erge imperioso, sempre nel Piazzale a Monte del Kursaal. Trattasi di un diorama, con una ferrovia in miniatura i cui viaggiatori sono piccoli cani addestrati, diretti e condotti da una elegante motrice a vapore. Per la gioia di tanti piccoli e non solo.

Il 15 luglio 1900, poi, si inaugura al pubblico, con una partitella tra la contessa Anna Spina ed un'amica ospite della

nostra Riviera, un elegante lawn-tennis, nell'area tra la Villa Baldini e Villa Sangiorgi (più o meno dove oggi si trova il Ristorante "Novecento"), in un luogo splendido, centralissimo ed ombreggiato. L'impianto, sorto per iniziativa del russo Dimitri De Gravenhoff (dal 1902 al

«Emerge il fascino di un'epoca lontana nella quale, con pochi mezzi e tanto entusiasmo, si rendeva ancor più piacevole il soggiorno marino agli ospiti con i più svariati divertimenti estivi»

1910 gli subentrerà Lorenzo Fanciarelli), oltre al gioco all'inglese, comprende, nel parco, anche il gioco dei birilli, la skating rink ed il tiro con l'arco. L'intero complesso comprende anche un chiosco ad uso birreria tedesca, decorato, in stile Liberty, dall'artista svizzero alla moda Carlo Böcklin (1827-1901), figlio di Arnold.

Tornando sul Piazzale a Monte del Kursaal, il pomeriggio del 22 agosto 1903, vi troviamo la "Gara di tiro al piccione" (divertimento di gran voga, fino dal lontano 1876), con "Tiro d'apertura" previsto alle 14,30 e "Tiro Rimini" alle 15,30. Da tutto ciò e da molto altro emerge il fascino di un'epoca lontana nella quale, con pochi mezzi e tanto entusiasmo, per rendere ancor più piacevole il soggiorno marino agli ospiti, si pensò, con pregevole lungimiranza, di completare la vacanza dandole anche un aspetto mondano, ricorrendo ingegnosamente ai più svariati e particolari divertimenti estivi. Eravamo alle origini del "Mito": il "Mito" di Rimini mondana e balneare.

Foto di gruppo, dei primi del '900, ritraente i soci del pattinaggio in posa nella skating rink sita dentro al lawn-tennis. (Collezione A. Catrani)

PER SAPERNE DI PIÙ

Oltre ai vari periodici e numeri unici balneari dell'epoca si possono consultare:

A. Catrani, *La prima stagione. Gli esordi della Rimini balneare attraverso le immagini inedite della collezione Alessandro Catrani*, Rimini, 2016.

M. Masini, *La stagione dei bagni. Rimini nelle cronache della Belle Époque*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 1986.

M. Masini, *Personaggi e luoghi della Belle Époque*, «Ariminum» maggio – giugno 2014, pp. 7 e segg.

N. Matteini, *Rimini negli ultimi due secoli*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 1977.



Volantino che reclamizza per il 1° maggio 1897, in occasione della Festa del Lavoro, un autentico "Palazzo Meccanico", meraviglia di tutte le meraviglie, nel Piazzale a Monte del Kursaal. (Collezione A. Catrani)



CONSEGNE A DOMICILIO O TAKE AWAY?

L'emergenza ci ha costretti ad adattare il nostro business. Per questo sono disponibili nuove soluzioni per accettare pagamenti a distanza o in mobilità o per organizzare le prenotazioni in maniera smart!

SCOPRI DI PIÙ SUI SERVIZI INNOVATIVI PER LA TUA ATTIVITÀ.

Consulta il nostro sito:

www.bancamalatestiana.it/impreseservizi-digitali/

Oppure contattaci: marketing@bancamalatestiana.it • Tel. 0541315874



**BANCA
MALATESTIANA**
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO





Devolvi il 5 x 1000 al CAMPO DON PIPPO

scrivi nell'apposita casella il numero

82015590407

(Circolo Anspi Sanges)

Il Campo Don Pippo, in località Casetti (Rimini), è luogo di incontri e di **amicizia**, di **sport** e di **festa**.
Realizzato dalla Parrocchia San Gaudenzo è un'oasi attrezzata per i bambini e i giovani, per le famiglie e la Città.
La sua realizzazione e la sua conduzione comportano un serio impegno economico.

Grazie per il tuo contributo!

Arriva il GRETT SAN GAU!

Per informazioni e iscrizioni tel. 351.7706085



SCM
Horsa office equipment

**Servizi di stampa, noleggio e assistenza
multifunzioni e stampanti**

Via Cerchia di S.Egidio, 890 - 47521 Cesena (FC)
Tel. (+39) 0547 600232 - Fax (+39) 0547 600638

SCM
Horsa office equipment

infoscm@horsa.it

www.scmufficio.com



OFFRIRVI SICUREZZA E TRANQUILLITÀ
È PER NOI UN GRANDE VALORE

www.clinicamerli.it

Rimini • v.le Settembrini 17/o • tel. 0541 52025
Morciano di R. • via Venezia 2 • tel. 0541 988255





**FESTIVAL INTERNAZIONALE
DEL CINEMA D'ANIMAZIONE,
FUMETTO E GAMES
XXXVI EDIZIONE**

**RIMINI 15-19 LUGLIO 2020
(PRIMA PARTE) PROIEZIONI,
SPETTACOLI, INCONTRI CON
GLI AUTORI, MOSTRE.
RIMINI - CENTRO STORICO
WWW.CARTOONCLUB.IT**

CARTOON CLUB2020

promosso da:



con il patrocinio e il contributo di:



EMILIA-ROMAGNA
UN PATRIMONIO DI
CULTURE E INNOVATE

con il patrocinio di:



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

con l'alto patrocinio di:



Il pittore di Verucchio illustra un saggio su Rimini

UNA ESPERIENZA INGLESE DI NORBERTO PAZZINI

Alla fine dell'Ottocento appare un saggio in Inghilterra della scrittrice Helen Zimmern, dedicato ai monumenti storici della città di Rimini e illustrato da Pazzini

Nella prima metà del XIX secolo nascono in Inghilterra le prime "riviste illustrate", pubblicazioni periodiche le cui pagine si arricchiscono di immagini che rendono più comprensibile e piacevole la lettura dei testi. Nasce allora anche il neologismo "illustrazione" che arriva in Italia molto più tardi. Nel 1869 nel Dizionario del Tommaseo viene aggiunta alle classiche accezioni di questa parola, anche quella di «incisioni in rame o in legno che adornano libri e giornali e dichiarano, o fanno le viste di dichiarare, le cose ivi dette». Su un numero della rivista *English Illustrated Magazine* del 1892 si trova un saggio dedicato ai monumenti storici della città di Rimini, firmato da Helen Zimmern e corredato da immagini di Norberto Pazzini. Articolo interessante, che mostra una profonda conoscenza della nostra città da parte dell'autrice e un ruolo inconsueto per il pittore verucchiese.

Ma quello che più sorprende è come possa essersi formata questa "strana accoppiata" fra una affermata scrittrice anglo-tedesca e un giovane artista di

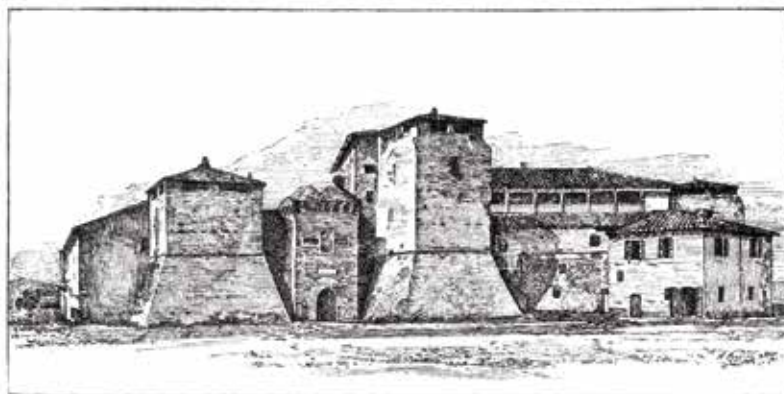
*«Helen Zimmern
inizia giovanissima
a scrivere sui
settimanali inglesi
diventando una
acuta testimone del
mondo culturale
germanico»*

modeste origini proveniente dalla provincia. Pazzini ha già avuto una esperienza nel campo dell'illustrazione. Conseguito il titolo di "maestro di disegno" all'Accademia di San Luca, il pittore rientra a Verucchio dove però non trova gli sperati sbocchi nella sua professione. Quando Dante Paolocci, allora uno dei principali illustratori della rivista "Illustrazione Italiana", gli offre cento lire al mese per aiutarlo a fare i disegni per la rivista, Pazzini non si lascia sfuggire l'occasione per ritornare a Roma. Il figlio Adalberto racconta di avere trovato, negli scritti del padre, una frase che ben rappresenta il suo stato d'animo in quel momento: «Questa offerta

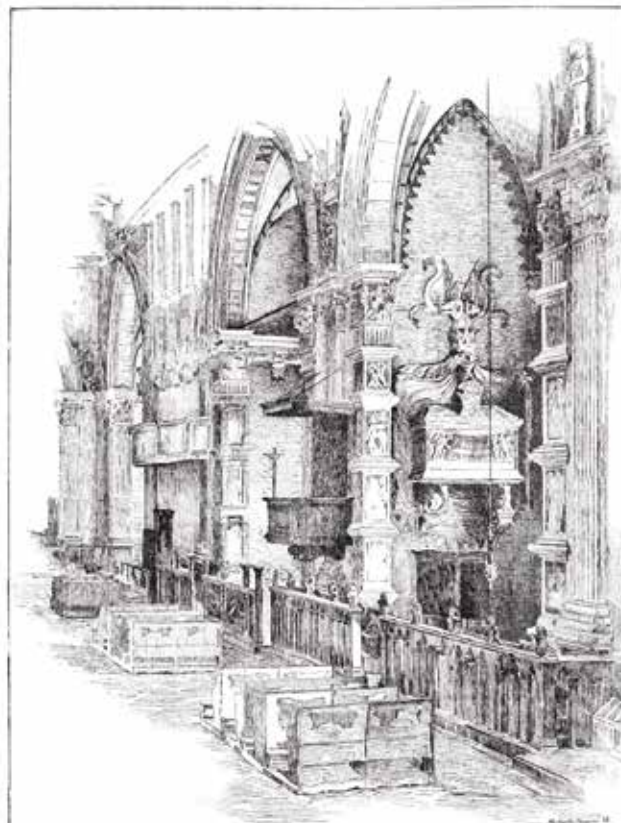
mi parve un sogno e corsi a Roma».

Dal 1879 al 1880 Norberto collabora quindi alla realizzazione di molte immagini per l'importante rivista illustrata italiana, senza firmarne alcuna ma accumulando una notevole esperienza in questa tecnica. Negli stessi anni una signora inglese comincia a frequentare l'Italia e a seguire una strada che la porterà ad incrociare per un attimo quella di Norberto Pazzini. La sua storia è ben diversa da quella del pittore verucchiese. Helen Zimmern nasce ad Amburgo nel 1846 da una agiata famiglia ebraica, che si trasferisce poi in Inghilterra qualche anno dopo. Dotata di

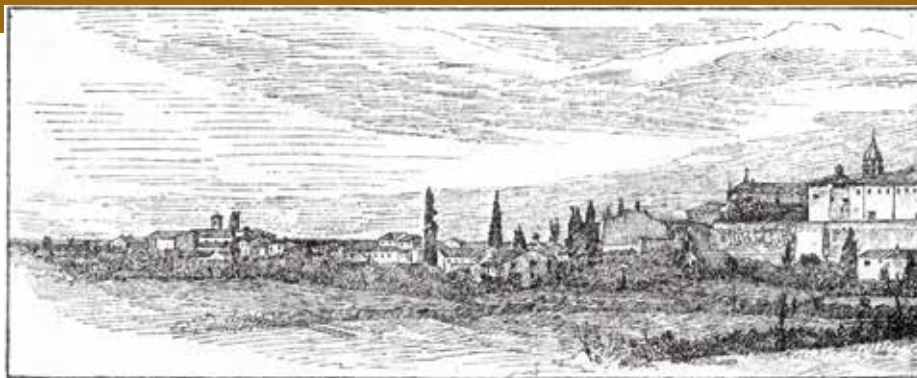
di Oreste Ruggeri



ROCCA MALATESTA



FRANCO DEL TEMPIO MALATESTRANO



VEDUTA DEL CASTELLO MALATESTA.

una mentalità aperta e di una naturale predisposizione per le lingue, inizia giovanissima a scrivere sui settimanali inglesi, diventando una acuta testimone del mondo culturale germanico. Nel 1876 esce il suo primo lavoro importante, una monografia

Ma l'attenzione di Helen alle diverse culture europee viene attratta dal Bel Paese. Si reca sempre più frequentemente a Firenze, fino a prendere qui la sua residenza nel 1888, entrando a far parte della folta comunità inglese, composta di intellettuali ed artisti che si stabiliscono prevalentemente a Firenze e a Roma.

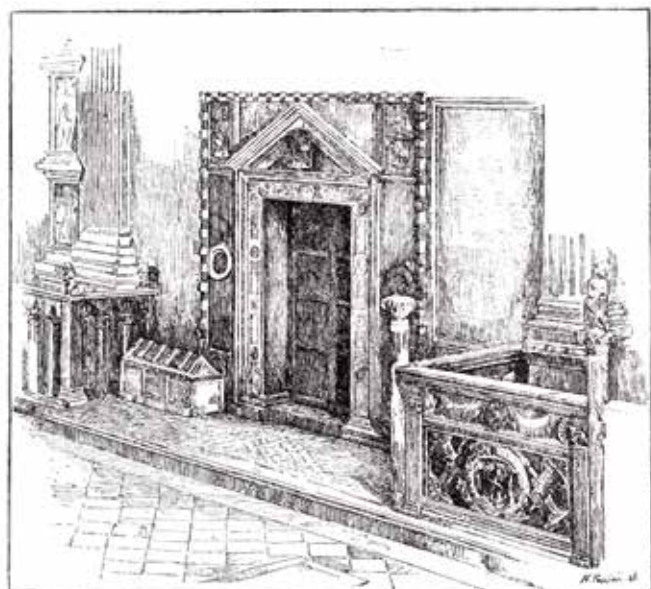
Norberto Pazzini ha già avuto contatti con il mondo artistico britannico fin dal 1880 quando frequentava l'Accademia Inglese di Belle Arti dove poteva disporre di modelli per i suoi disegni. Ma è l'ingresso nella Scuola Etrusca a rendere intensi ed organici questi contatti: a questa associazione artistica, fondata da Nino Costa e punto di riferimento artistico di Pazzini, partecipavano molti pittori inglesi aderenti al movimento preraffaellita che risiedevano nella Capitale. Grazie a questi rapporti, il South Kensington Museum di Londra aveva commissionato al pittore la riproduzione della Dalmatica di Carlo Magno, conservata in Vaticano. Ed è il South Kensington

«Deve essere stato lo stesso Pazzini ad indirizzare l'innata curiosità della Zimmern verso la nostra città mostrandole queste illustrazioni»

Museum a commissionare a Pazzini un nuovo lavoro a Firenze tra il 1889 e il 1890, l'illustrazione delle vetrate di Santa Maria Novella.

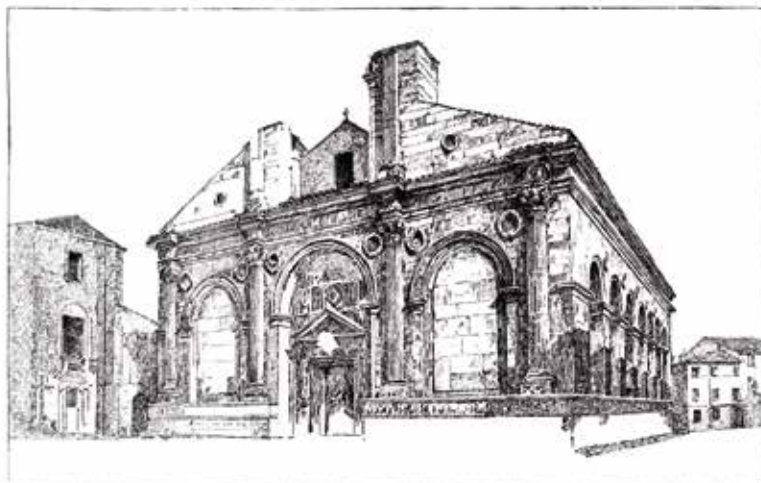
In questa occasione avviene presumibilmente l'incontro fra il pittore verucchiese ed Helen Zimmern e qui nasce l'idea dell'articolo su Rimini che apparirà due anni più tardi sulla rivista illustrata inglese.

Non è stata la scrittrice a commissionare le incisioni a Pazzini a corredo del proprio articolo, ma in qualche modo è avvenuto il contrario. I disegni portano una data

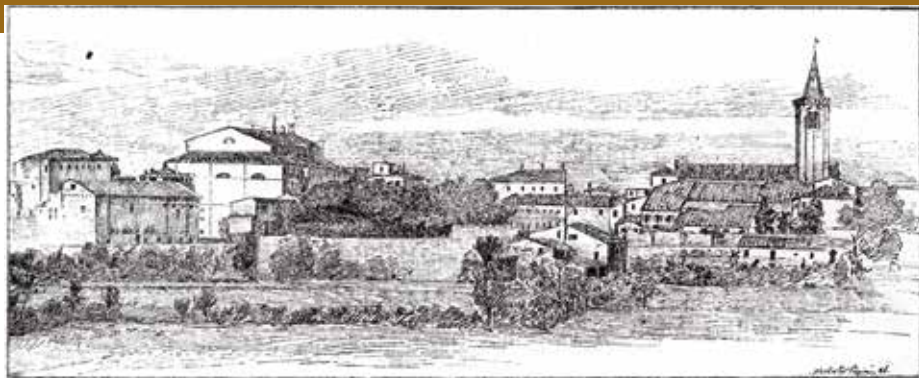


PORTA DELLA CAPELLA DELLE RELIQUIE.

dedicata a Schopenhauer per la quale riceve i complimenti di Richard Wagner, che la invita al Bayreuth Festival. In quell'occasione incontra Nietzsche, con il quale stabilisce un rapporto di amicizia che durerà per anni. Nella corrispondenza del filosofo si trovano positivi apprezzamenti sulla scrittrice anglo-tedesca, nonostante la sua proverbiale avversione nei confronti delle donne emancipate. Negli anni ottanta la Zimmern intensifica la collaborazione con il *Times* e Nietzsche parla di lei, in una sua lettera, come di uno «fra i collaboratori più considerati e meglio pagati del giornale».



TEMPIO MALATESTIANO, RIMINI.



VEDUTA DEL CASTELLO MALATESTA.

«Dopo questa esperienza la Zimmern e Pazzini continueranno il loro percorso umano e professionale, in modo indipendente»

precedente (1886) e quindi deve essere stato lo stesso Pazzini ad indirizzare l'innata curiosità della Zimmern verso la nostra città mostrandole queste illustrazioni, in buona parte dedicate al Tempio Malatestiano. È facile immaginare che il discorso sia nato dal lavoro del pittore a Santa Maria Novella, la chiesa fiorentina a cui lavorò Leon Battista Alberti che tanti punti di contatto ha con l'incompiuto tempio riminese, e che la Zimmern si sia poi recata a Rimini per raccogliere informazioni e scrivere l'articolo.

Dopo questa esperienza, ognuno continuerà il proprio percorso umano e professionale.

La situazione di Pazzini, dopo anni di sacrifici, migliora notevolmente. Nel 1896 si sposa con Giannina Brandimarte, cugina dell'amico pittore Gaetano Vannicola, da cui nasce l'unico figlio, Adalberto. Parallelamente il consolidamento della sua fama è confermato dalla partecipazione a quasi tutte le biennali di Venezia e con il riconoscimento di premi prestigiosi.

Helen Zimmern diventa

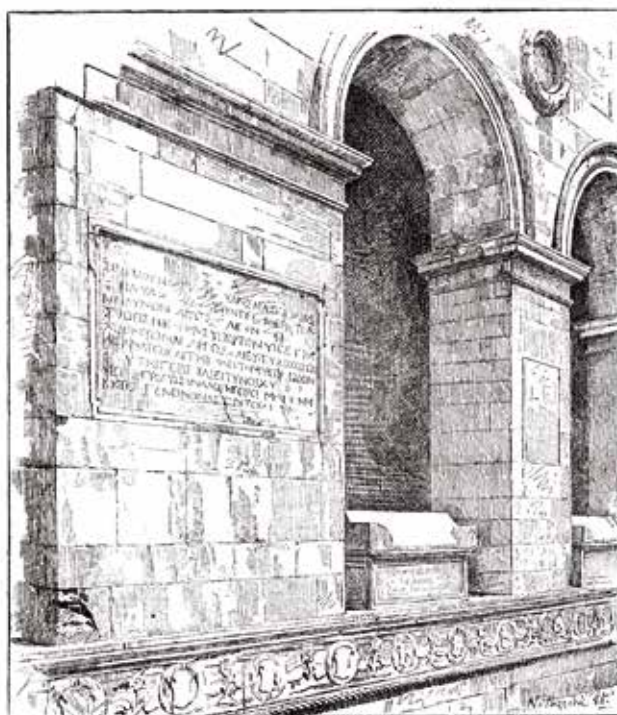
editrice della *Florence Gazette* una rivista in inglese destinata agli stranieri residenti o di passaggio a Firenze; organizza periodicamente conferenze su diversi temi, accompagnate sempre da «opportune proiezioni luminose» sì che la visione e lo studio si prestino vicendevole aiuto». La scrittrice cura regolarmente una rubrica di «corrispondenze da Londra» sul *Corriere della Sera* per circa quindici anni e, mentre apre ai lettori italiani questa finestra sulla società britannica, pubblica alcuni libri in inglese dedicati



STUMMA SULLA PORTA DEL CASTELLO.

all'Italia come *The Italy of the Italians* e *Italians Leaders of To-Day*.

Questa donna in anticipo sui tempi, colta, indipendente, paneuropea, continuerà ad abitare a Firenze fino alla sua morte, avvenuta nel 1934.



PARTI DEL PIANCO DEL TEMPIO MALATESTIANO.

Per saperne di più

M. Cesarini, *Rimini malatestiana* di Norberto Pazzini. La descrizione della città in otto illustrazioni "dimenticate" del 1891, «Romagna Arte e Storia», n. 107, maggio-agosto 2016, pp. 97-104.

Il testo del saggio di Helen Zimmern può essere visionato nel seguente sito: https://issuu.com/oresterimini/docs/rimini_zimmern

Il commercio a Rimini dalla costituzione del Regno d'Italia

QUANDO LA FURBIZIA DEL TRUFFALDINO SI CONIUGA CON LA CREDULITÀ DEL CLIENTE

Compagni di “avventura” tra le bancarelle del mercato di piazza Giulio Cesare

di Manlio Masini

Il mercato di fine Ottocento è lo spaccato veritiero e ruspante del costume di

una società: un microcosmo carico di storia, cultura, folclore, umanità. Aggirarsi tra le bancarelle e osservare la gente che scruta la merce, che contratta, che gesticola, litiga, saluta, sorride, abitua a “stare al mondo”, ovvero a capire gli altri e soprattutto a riconoscere le persone oneste dagli imbrogliatori. Sì,

perché il mercato, tra le tante cose, è anche una grande “piazza dei miracoli”: c'è chi li fa e chi li subisce. La mattinata è sempre insaporita di imprevisti e spesso alcuni di questi raggiungono la risonanza della cronaca giornalistica, se non altro per essere di monito ai lettori, per invitarli ad essere guardinghi, a non fidarsi troppo di chi non si conosce.

Notifica del Municipio di Rimini del 4 novembre 1873 sull'osservanza di bollare con i “piombi” i prodotti dei suini (CP).

Il periodico *Italia*, per esempio, si diverte ad illustrare settimanalmente le «mariuolerie» di mercato, alcune addirittura “geniali”, che ci piace riprendere. Eccone una, raccontata il 26 settembre 1883, che fa riferimento a un «bellimbusto dai modi raffinati e gentili». Questi, «spacciandosi per orologiaio», piantava le sue tende nel mercatino rionale di Bellaria e con parlantina da galantuomo e prezzi concorrenziali riusciva a convincere una decina di persone ad affidare alle sue cure i loro cronometri. Una volta in possesso di tanta mercanzia, «il matricolato mariuolo» diventava uccel di bosco.

Un altro emblematico episodio, dove la furbizia del truffaldino si coniuga con la credulità e la dabbennaggine del cliente, si verificava nelle ore antimeridiane di mercoledì 13 agosto 1884. La vittima, un certo Giuseppe Biondi, «contadino di Gatteo», si era recata in piazza Giulio Cesare «per vendervi due rotoli di tela». Non sappiamo per quale motivo il villico si fosse improvvisato commerciante – *Italia*, che ci illustra la vicenda il 16-17 agosto 1884, non ce lo dice –, sta di fatto che dopo aver fissato il prezzo della merce con «uno sconosciuto» veniva da questi invitato a seguirlo fino a casa con il pretesto di andare a prendere il denaro. «Giunti al portone del palazzo Gioia», l'imbrogliatore si faceva consegnare la tela convincendo l'ingenuo ad aspettarlo da basso. «Il contadino vi pensò un

«Il mercato di fine Ottocento è lo spaccato veritiero e ruspante del costume di una società»

momento, poi annuì dicendo fra sé e sé: da qui deve ad ogni modo sempre ripassare». Ma dopo alcuni minuti di attesa il «povero semplicione» si rese conto di essere stato buggerato: il palazzo aveva un'altra uscita sulla via Gambalunga.

Un caso analogo a quello capitato al «contadino di Gatteo» accade nel luglio del 1886. Una “signora” sui quarant'anni si presentava, in una movimentata giornata di mercato, nella oreficeria Brioli in corso d'Augusto dicendo di aver avuto l'incarico dalla moglie di un noto e stimato professionista, impossibilitata a muoversi, di portarle «due paja di boccoli» per provarli e scegliere quello che meglio le si sarebbe adattato. L'orefice, non conoscendo la cliente, pretese, come cautele, «almeno un biglietto della compratrice». Di lì a poco la donna si ripresentava dal Brioli «con uno scritto nel quale figurava il nome e il cognome del marito della mandante». A questo punto l'orefice consegnava alla sconosciuta, anziché i due richiesti, «un assortimento di sei paja di boccoli». Poi, dato che fidarsi è bene ma non fidarsi è ancora meglio, per precauzione faceva accompagnare la “signora” dal garzone di negozio. Ma una



Manifesto del 16 gennaio 1875 firmato dal sindaco di Rimini, Pietro Fagnani, che stabilisce il divieto di “gonfiare col fiato umano” i pollami. (Cart. Gen. in ASCR-ASR)





Il mercato di piazza Giulio Cesare. Sulla destra, s'intravede l'Arco dei Magnani che immette sulla via Garibaldi.

«Con i grandi» truffatori patentati, nel mercato bazzica anche la «piccola canaglia»»

volta arrivati a destinazione la mariuola con un persuasivo pretesto – sostiene *Italia* il 24-25 luglio 1886 – abbandonava il giovinetto sparendo dalla sua vista.

Insieme con i «grandi» truffatori, nel mercato bazzica anche la «piccola canaglia». Così è chiamata quella combriccola di «quindici o venti ragazzacci dai dieci ai dodici anni» che si muove tra i cesti e le bancarelle. Quando questi monelli sono di turno «le contadine non possono salvare i loro panieri»: allungano le mani e, veloci come la polvere, se la danno a gambe. Il loro quartiere generale, dove vanno a dividere il bottino delle scorribande – riporta *Italia* il 14-15 novembre 1885 – è la piazzetta dei Teatini. Le ruberie, da parte di bande di giovinastri, rappresentano un avvilente fenomeno

endogeno del mercato contro il quale non c'è alcun rimedio: sono una «tassa» che il commerciante deve mettere in conto. C'è da dire, tuttavia, che ogni tanto, con l'intervento dei carabinieri, qualche mascalzoncello ci lascia le penne o, come nel caso documentato da *L'Ausa* il 13 maggio 1922, addirittura le dita. Scrive il periodico: «Il giorno 8 corrente, verso le ore 10 antimeridiane in Piazza Giulio Cesare, il venditore ambulante di porchetta, Magnanelli Italo, feriva col coltello del mestiere il giovanetto Bianchini Giuseppe di anni 15, così, accidentalmente, non coll'intenzione di ferire, ma per liberarsi dall'importuno monello che gironzolava intorno al suo banco rubacchiando qualche pezzetto saporito di carne»¹. Truffatori e allocchi albergano da una parte e dall'altra del bancone. All'inizio degli anni Settanta dell'Ottocento, per rendere più appetibile il pollame – si sa che nell'acquisto l'occhio vuole la sua parte – molti pizzicagnoli «della Città e dei Borghi» sono soliti «ingrassarlo» pompendolo a dovere

col proprio fiato. Questa rudimentale «sostituzione» dà adito a una sequela di proteste che obbligano il sindaco Pietro Fagnani, nel gennaio del 1875, ad intervenire con un'ordinanza. In essa, per tranquillizzare i consumatori, si specifica in maniera categorica il divieto di persistere nell'«inveterato sistema di gonfiare i pollami»: un «sistema» – è scritto nella prescrizione – contrario alle disposizioni della Legge sanitaria del 1865 e che «può essere nocivo alla pubblica igiene, qualora il fiato provenga da persone affette da malattie schifose e contagiose»².

E a proposito di adulterazioni alimentari caserecce, la lista delle contravvenzioni attinenti a questo fenomeno, accertate mensilmente dagli agenti municipali, è lunghissima. Al primo posto dell'elenco troviamo la «vendita di vino alterato o guasto»; poi, in ordine, l'uso di pesi e misure non regolamentari³ e il latte annacquato. A queste frodi vanno aggiunti i prodotti che eludono il dazio, quasi sempre di dubbia provenienza e igienicamente insicuri: carni, latticini, salumi⁴.

Note

1. Per la cronaca va detto che «il feritore sarà tratto in arresto e che la ferita del Bianchini non risulterà grave» *L'Ausa*, 15 maggio 1922).
2. Cfr. Avviso del Municipio di Rimini del 16 gennaio 1875, firmato dal sindaco Pietro Fagnani, in Carteggio Generale 1001 / 1872, presso ASCR-ASR.
3. Cfr. ACCR, Rapporto sull'amministrazione comunale di Rimini nell'anno 1875 letto al Consiglio nella seduta del 27 settembre 1876; Allegato VI.
4. Dall'Avviso n° 4395, Notificazione del Municipio di Rimini del 4 novembre 1875, firmato dal sindaco FF Ruggero Baldini (CP).

DOVE TROVARE E PRENOTARE GRATUITAMENTE ARIMINUM

«Ariminum» è distribuito gratuitamente agli abbonati del settimanale *ilPonte* e nelle edicole del Comune di Rimini abbinato al settimanale *ilPonte*.

È consegnato direttamente agli esercizi commerciali di Rimini.

Inoltre è reperibile presso il Museo della Città di Rimini (via Tonini), la Libreria Luise (via L. B. Alberti, 7), la Libreria Riminese (Piazzetta Gregorio da Rimini, 15), la Libreria Feltrinelli (Largo Giulio Cesare, 4), la Libreria Mondadori (Piazza Tre Martiri, 6) la Casa Editrice Panozzo (via Clodia, 25), la redazione de *ilPonte* (via Cairoli, 69), il Cenacolo dell'arte Antichità Isotta (Piazza Tre Martiri, 2) e la Cricca del Peter Pan (Lungomare Tintori, 3), la La Prima (via Marecchiese 5/b), la Volta Pagina (Piazza Europa 22 - Villa Verucchio).

La rivista può essere consultata e scaricata in formato pdf gratuitamente sul sito del Rotary Club Rimini all'indirizzo www.rotaryrimini.org



Prosegue il tributo al maestro dello stile

SULLE ORME DI GRUAU

Le passerelle della moda e i loro omaggi ad uno dei più grandi illustratori di tutti i tempi

di Sabrina Foschini



Modello di Elan, PFDC (Pakistan Fashion Design Council), Sunsilk Fashion Week, 2014.

René Gruau pubblicità per i tessuti Rodier, 1953 (part.).



Le opere di un artista gli sopravvivono, continuano a parlare di lui a rappresentarlo nel mondo come fosse sempre presente. Ma a volte queste opere non fanno soltanto monologhi, riescono a dialogare, a mescolarsi ai discorsi e ai progetti di altre persone, a rivivere in altre forme. Ho già detto, nel mio articolo precedente, di come il lascito artistico non si misuri soltanto nella persistenza delle immagini, ma anche dall'eco, il riverbero, il dibattito che queste continuano a produrre nella società contemporanea. René

Gruau, uno dei riminesi indubbiamente più famosi al mondo, ha segnato la storia della moda, dedicando la sua intera esistenza a disegnarla, a restituirla sul foglio, quel movimento che il corpo imprime all'abito, rendendolo finalmente vivo. La sua carriera in questo settore comincia sin dalla sua adolescenza, alla fine degli anni Venti, quando tutte le testate più famose, compresa *Vogue*, preferivano la

grafica alla fotografia, sia per realizzare le loro copertine, che per rappresentare in tutti i dettagli, l'estetica di un modello. I suoi disegni e le sue illustrazioni dal segno fluido e danzante, continuano a lasciare tracce, come pittura ancora fresca, nonostante il loro autore, ci abbia lasciato nel 2004. È il caso di una collezione del 2014 del marchio "Elan", disegnata dalla stilista Pakistana Khadijah Shah (che ha vestito anche Kate Middleton, durante il viaggio nel suo paese) intitolata *Art Struck Elan*, dove l'arte che l'ha "colpita" è proprio quella di Gruau.

Gli abiti che hanno sfilato in passerella presentavano delle stampe originali in cui i disegni del grande artista erano riprodotti, sovrapposti e combinati sul tessuto, a volte secondo un gusto pop, che mescola diversi linguaggi, altre volte in maniera squisitamente elegante.

In particolare tra gli *outfit* che ho arbitrariamente scelto, c'è un modello con il top a scacchi che ricorda le parole crociate e una ricca gonna dove, nel montaggio di elementi diversi, compare l'immagine di una ragazza ammantata in un drappo rosso. Quella ragazza con un turbante scarlatto in testa, era stata creata nel 1953 per

«René Gruau ha dedicato la sua intera esistenza a restituire sul foglio, quel movimento che il corpo imprime all'abito, rendendolo finalmente vivo»

un manifesto di "Rodier" l'azienda di tessuti francesi indissolubilmente legata alla mitologia di Chanel. In effetti

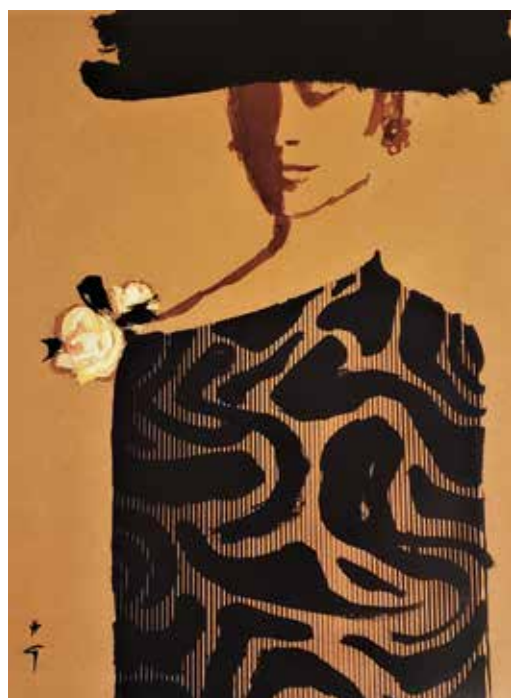


Modello di Elan, PFDC, Sunsilk Fashion Week, 2014, cita la stampa di Gruau del 1960, qui a fianco.

Modello di Elan,
PFDC, Sunsilk
Fashion Week, 2014

*«La moda come
l'arte è un mondo
di citazioni, un
telaio fittissimo
di rimandi,
omaggi, revival,
incessantemente
riplasmati in nuove
forme».*

il suo fondatore, a metà degli anni Dieci, aveva venduto alla stilista quel famoso *jersey* che all'epoca veniva utilizzato solamente per la confezione di biancheria, con cui Coco, intuendone il potenziale, realizzerà i primi abiti semplici e confortevoli che la renderanno celebre.



René Gruau, stampa realizzata da un disegno a tecnica mista del 1960.



Nel disegno originale di Gruau (di cui pubblichiamo un particolare) il lunghissimo strascico del vestito termina con il cilindro di un rotolo di stoffa, che mostra come in realtà sia composto semplicemente da un grosso taglio di tessuto, drappeggiato intorno alla modella.

In un altro abito da sera della stessa sfilata, la stampa comprende sia il corpetto aderente che l'ampia gonna, dove tra le diverse figure, inscritte in una architettura ad arcate, spicca il parasole arancione di un manifesto del 1960, che pubblicizzava la spiaggia di Monte Carlo. Come in altre occasioni in cui compaiono nell'inquadratura soltanto braccia, piedi o gambe, Gruau evoca la figura, col particolare di un elemento del corpo e nasconde l'intera fisionomia, nel mistero di accessori che creano macchie geometriche di colore, come a suggerire che il fascino non

vada svelato, e che la vera seduzione si annidi nel dettaglio.

Infine nell'ultimo modello che ho preso in esame, l'aerea gonna trasparente è costruita nelle volute di un pizzo che riprende esattamente il *pattern* dell'abito stilizzato di una fascinosa donna, dipinta dal nostro, sempre negli anni Sessanta, con una pennellata evocativa e scarna. Il fondo neutro è quello dei dipinti essenziali e monocromi che l'artista aveva utilizzato anche nelle prime pubblicità per la mitica maison del suo grande amico Christian Dior. Spesso si pensa alla moda come un universo innamorato del momento, che insegue la novità e cavalca a tutti i costi il gusto dell'originalità, ma a ben guardare la moda come l'arte è un mondo di citazioni, un telaio fittissimo di rimandi, omaggi, *revival*, che si nutre di ciò che l'ha creata e che incessantemente lo riplasma in nuove forme. Così il grande illustratore che ha disseminato il suo cammino di preziosi fogli, raccolti ancora oggi da chi percorre la stessa strada, sembrerebbe aver trovato il modo di continuare a disegnare, oltre la sua vita, con le mani degli altri.



René Gruau pubblicità per la spiaggia di Monte Carlo, 1960.

Intervista a Fernando Maria Pelliccioni

L'ASTRONOMICON DI BASINIO DA PARMA FINALMENTE ALLA "GAMBALUNGA"

L'impresa non facile di mantenere a Rimini il prezioso codice raccontata dal suo protagonista

di Andrea Montemaggi



Si può ormai affermare che il celebre codice miniato *Astronomicon* di Basinio da Parma con ogni probabilità è destinato a restare a Rimini depositato presso la civica biblioteca "Gambalunga". Si è trattato di una vicenda assai complessa e il protagonista di questa non facile operazione è Fernando Maria Pelliccioni. E a lui abbiamo posto alcune domande sulla rilevanza del risultato ottenuto e sulle difficoltà incontrate per raggiungerlo. *Perché quest'opera ha una particolare importanza per Rimini?*

«L'*Astronomicon*, poema di Basinio da Parma del '400, è un codice

membranaceo preziosamente miniato e rappresenta per il nostro territorio un'opera di eccezionale valore, una gemma preziosa del suo patrimonio culturale in quanto, come ha affermato il compianto Luciano Chicchi,

il manoscritto "rappresenta una testimonianza preziosa e rara di uno dei più importanti fenomeni della storia culturale e artistica riminese: la corte letteraria fiorita nella nostra città intorno alla figura di mecenate di Sigismondo Pandolfo Malatesta [...] È uno dei più antichi testimoni superstiti attualmente conosciuti della stessa tradizione manoscritta dell'*Astronomicon*, rappresentata finora da soli undici codici, sette dei quali in Italia, ma nessuno conservato a Rimini". Ricordo poi che Augusto Campana definì "fondamentale per lo studio della storia e delle tradizioni della nostra comunità il Codice di Basinio" e che Federico Zeri giudicò quel poema "la testimonianza più significativa della storia e dei costumi e della corte Malatestiana a Rimini". È sicuramente un *unicum* per lo studio della storia, dei costumi e delle tradizioni della Rimini malatestiana e rinascimentale».

In che modo questo eccezionale manoscritto è giunto nella nostra città?

«Mi si permetta una parentesi: a quel tempo, non ancora Presidente di

«Partecipai all'asta per l'Astronomicon a Londra assieme all'amico Enzo Pruccoli e il 23 luglio 1992 il prezioso codice fu aggiudicato alla Cassa di Risparmio di Rimini»

Carim, ero il responsabile della Commissione Cultura, nelle cui finalità rientrava la salvaguardia, nella sua più vasta accezione, dei beni culturali del territorio; da ciò i vari tentativi (alcuni riusciti ed altri no) tesi al reperimento e alla restituzione alla Comunità locale di tanti tesori d'arte nel tempo andati dispersi; i numerosi restauri e i tanti interventi conservativi effettuati sul patrimonio d'arte in essere nel territorio ed infine le tante pubblicazioni editoriali, l'attivazione di mostre, ed i molteplici incontri pubblici con relatori di rilievo, storici e

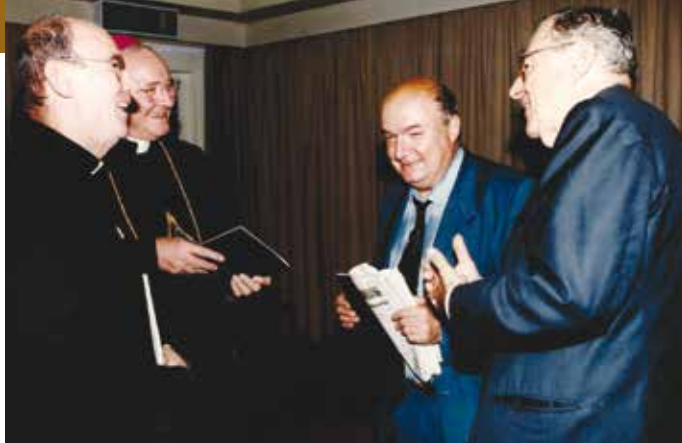
Fernando Maria Pelliccioni è nato il 31 ottobre a Rimini. Ottenuta la maturità classica nel 1959, si laurea in Giurisprudenza a Bologna; nel 1962 supera il concorso per la nomina a notaio, classificandosi tra i primi e risultando il secondo notaio più giovane d'Italia; nel 1965 è nominato Giudice Conciliatore, nel 1967 Vice Pretore, Reggente della Pretura di Novafeltria.

Nel 1968 fu tra i fondatori della *Round Table 12* di Rimini, divenendone Presidente negli anni 1970/71 e 1971/72; nel 1971 è eletto componente del Consiglio notarile di Forlì-Cesena ed è nominato Conservatore dell'Archivio Mandamentale di Rimini (funzione che svolge per 15 anni).

Nel 1975 è Vicepresidente del Baseball Club Rimini, nel 1975 diviene socio del Rotary Club di Rimini (ne sarà il Presidente nel 1985/86) e insignito dell'onorificenza P.H.F. Nel 1988 è nominato membro del Consiglio Tributario del Comune di Rimini; nel 1990 è eletto Consigliere di Amministrazione della Banca Popolare di Cesena e i promotori della sua fusione con la B.P.E.R. (nome attuale) di Modena.

Nel 1990 è Accademico nella Delegazione di Rimini dell'Accademia Italiana della Cucina (Istituzione Culturale della Repubblica

Italiana). Nel 1992 viene nominato Vice Presidente della Cassa di Risparmio di Rimini, dove fra le tante funzioni svolge quella, a lui molto gradita, di Presidente della Commissione Cultura. Nel semestre successivo, assume anche la Vicepresidenza della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini. Negli anni successivi è nominato Consigliere nei C.d.A. di CO.RI.T. di SICROM s.p.a, anni dopo del CIS (Credito Industriale Sammarinese). Nel 1998 è eletto per il triennio 1998/2001 Presidente della Cassa di Risparmio di Rimini (confermato per il triennio 2001/04 e riconfermato per il triennio 2004/07, poi ineleggibile *ex lege* per limiti di età). Nel 2005 è membro del Consiglio Direttivo del "Centro Studi Marcello Soleri" (Istituto di studi bancari) di Torino, membro del "Comitato Società Bancarie in A.C.R.I.", a Roma, e della "Commissione Regionale A.B.I. Emilia-Romagna per il Credito" a Bologna; nel 2004 è nominato Vice Presidente Nazionale della "Associazione Istituti di Credito su Pegno" (Roma) è chiamato a far parte del Consiglio di Amministrazione dell'A.B.I. (Associazione Bancaria Italiana). Fernando Maria Pelliccioni, grande appassionato d'arte, amante della storia e delle tradizioni legate al territorio dove è nato e vive, ha saputo saggiamente armonizzare la sua vita privata dedicata alla



Da destra: Fernando Maria Pelliccioni con Antonio Paolucci, Mons. Mariano De Nicolò e don Aldo Amati.

Il frontespizio della copia anastatica dell'*Astronomicon* del 1994.



Presentazione della pubblicazione con una pagina del codice.

«Con l'incorporazione di Carim nel Crédit Agricole, l'Astronomicon, dopo ventisei anni correva il pericolo di essere nuovamente tolto alla sua terra»

critici d'arte... Il tutto ha dato concretezza alle finalità che il nostro Istituto si proponeva, valorizzando le opere d'arte create dalla genialità delle genti della nostra terra. Un'attività che - mi piace dirlo - si armonizzava perfettamente con il mio amore di sempre per l'arte, fra l'altro continuativa di una uguale esperienza, seppur più limitata, vissuta fino a sei mesi prima in un altro Istituto di cui ero amministratore. Vengo alla domanda: fu proprio il Prof. Augusto Campana - si era nel 1992 - ad informare Carim dell'astazione, che sarebbe

avvenuta presso la "Casa Sotheby's" di Londra, del Codice di Basinio: un'occasione meravigliosa ed irripetibile per tentarne il recupero! Mi piace sottolineare che sia la Commissione Cultura, che il Presidente della Cassa di Risparmio, Giuseppe Gemmani, con l'intero Consiglio di Amministrazione, accolsero la proposta con entusiasmo e mi fu dato unanime mandato a partecipare all'asta per tentare l'aggiudicazione dell'*Astronomicon*; partii per Londra assieme all'amico Enzo Pruccoli e, malgrado imprevedibili intoppi che ci crearono difficoltà davvero drammatiche (viste con gli occhi d'oggi, a risultato acquisito, potrebbero essere anche divertenti), il 23 luglio 1992 il prezioso *Astronomicon* fu aggiudicato alla Cassa di Risparmio di Rimini». *Come fu accolto questo successo?* «Indubbiamente fu un momento molto forte per la cultura non solo cittadina: l'arrivo del manoscritto a Rimini permise il suo restauro, resosi necessario dalla tarlatura subita dalla struttura membranacea dell'opera e le stesse illustrazioni

manifestavano problemi di conservazione e cadute di colore. Ad avvenuto restauro fu la Fondazione, siamo nel 1994, a pubblicare, sotto la supervisione dell'esperto Pruccoli, una pregevole copia anastatica, corredata da una accurata ed esemplare traduzione di Marinella De Luca, da una nota codicologica di Donatella Frioli e da un commento sull'apparato illustrativo di Giordana Mariani Canova. Mi piace sottolineare quanto il Rotary abbia contribuito (forse sarebbe più esatto dire quanto abbia partecipato) all'*Operazione Astronomicon* del 1992: basti pensare che l'80% dei membri dei C.d.A. di Carim (che deliberò l'acquisto), della Fondazione (che lo sostenne) e della Commissione



famiglia con la professione di notaio, la funzione di banchiere e l'amore (ben più di un semplice hobby) per la cultura e per l'arte. La sua biblioteca, formatasi in tanti anni, ha accumulato migliaia di volumi, soprattutto di argomento culturale, di storia e di critica d'arte. Durante la Vice Presidenza e la Presidenza di Carim, si è fortemente attivato nel recupero e nel restauro di opere d'arte, nella pubblicazione di libri d'arte o di commento e storia dell'arte, e nell'organizzare mostre d'arte e convegni culturali. Per anni si è dedicato, alla salvaguardia del patrimonio culturale della nostra terra, riuscendo a riportarvi (non solo da luoghi italiani, ma anche dall'estero come Londra, Parigi, Vienna, Lucerna, New York) varie opere d'arte, talune di inestimabile valore; le principali: della Scuola del '500 Riminese le Tavole di Pietro da Rimini e di Giovanni da Rimini (fra cui *Resurrectio* e *Noli me tangere*, *Antifonari* di Neri da Rimini, il Polittico di Giuliano da Rimini *Incoronazione della Vergine* e *Santi* noto anche come *Pala di Norfolk*, in assoluto il capolavoro del nostro '500 che fece dire ad Antonio Paolucci «da oggi Rimini non sarà solo la città dell'Arco d'Augusto del Ponte di Tiberio e del Duomo dell'Alberti, ma anche del Trittico di Giuliano», ed

ancora il Codice di Basinio da Parma *Astronomicon* (1455), la Tavola di Lattanzio da Rimini *Madonna con il Battista e San Girolamo* del 1503 (definita "magnifica" da Anchise Tempestini: per la sua bellezza fu effigiata dalle Poste italiane in un francobollo, primo caso nella storia della filatelia repubblicana per un quadro di proprietà privata; essendo poi l'opera firmata, è divenuta la pietra di raffronto per vagliare l'autenticità delle altre opere attribuite a Lattanzio); il dipinto di Francesco Zaganelli *Madonna*, l'Ovale di Guido Cagnacci *La Madonna Zambeccari* (1636), acquisito su suggerimento di Antonio Paolucci che ne assicurò l'autenticità, supportato dallo staff scientifico degli Uffizi (opera riprodotta in una pregevole incisione di Rosaspina nel 1796); il dipinto di Soleri Brancaloni *Cristo in Colonna*; il dipinto di Guglielmo Bilancioni *Ritratto* e altri reperti. Per questa sua meritoria opera di recupero di opere d'arte ha ricevuto numerose onorificenze, come Cavaliere al merito della Repubblica e la Medaglia della Presidenza della Camera dei Deputati. Sempre per i suoi meriti culturali è Accademico dal 1998 dell'Accademia Rubiconia dei Filopatridi e, dal 2005, dell'Accademia degli Incamminati.



Pelliccioni
con Federico Zeri

Cultura (che valutò la proposta) erano Rotariani, che Past Presidente Rotariano era il compianto Enzo Pruccoli, e

Rotariano Past President sono io, così come Rotariano è stato il compianto indimenticabile Dott. Luciano Chicchi, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini, cui si deve la detta pubblicazione di una copia anastatica del prezioso codice».

Tuttavia le vicissitudini di questa opera straordinaria non sono terminate.

«No, purtroppo no. Con l'incorporazione di Carim nel Crédit Agricole, tutto il suo patrimonio è divenuto di esclusiva proprietà di quest'ultimo Istituto, ivi compreso l'*Astronomicon*: dopo ben ventisei anni si correva il grave pericolo che quel prezioso codice, così faticosamente recuperato nel 1992, potesse nuovamente essere tolto alla sua terra, come accadde secoli addietro».

Timore credo condiviso da tanti, come scrissi a questo proposito nel secondo numero del 2019 di questa rivista nella mia rubrica "Visioni". Ricordo anche una lettera ai Riminesi da te redatta nell'aprile dello scorso anno e ulteriori messaggi in cui informavi sull'evolversi degli eventi.

«Un timore davvero grande, tant'è che vagliai l'opportunità di inviare un accorato appello ai Responsabili della Banca incorporante a che non privassero Rimini del suo gioiello e, nell'aprile dello scorso anno, chiesi l'adesione a più persone che sapevo legate alla cultura, alla storia e di certo amanti dell'arte e

«Inviai un accorato appello ai responsabili del Crédit e - davvero strabiliante - solo dopo pochi giorni mi fu comunicato ufficialmente che la richiesta era stata accolta»

delle tradizioni del nostro territorio (studiosi, docenti, storici e critici d'arte, non necessariamente riminesi). Tranne due, tutti (ai quali poi tanti altri si unirono) aderirono alla iniziativa, e non pochi con tale entusiasmo e riconoscenza che mi commossero. Nel maggio successivo trasmisi "la petizione" ai Responsabili di Crédit Agricole S.p.A. e - davvero strabiliante - solo dopo pochi giorni mi fu comunicato ufficialmente che la richiesta era stata accolta; una rapidità che ha dimostrato, da parte di quella Banca, grande rispetto e considerazione per la nostra Comunità e per il suo territorio. Di questo ho ringraziato, ed ancora ringrazio, il Presidente Ariberto Fassari ed il Consigliere Delegato Giampiero Maioli, ai quali va la riconoscenza e la gratitudine dei tanti cultori dell'arte e della storia di Rimini».

Tanta soddisfazione quindi?
«Sono infinitamente soddisfatto. Il risultato raggiunto non può che riempire di gioia chi, come

me, è profondamente legato alla cultura della nostra città. L'*Astronomicon*, grazie a questa iniziativa, sarà depositato alla biblioteca "Gambalunga" e sarà quindi fruibile e consultabile con grande soddisfazione di tutti gli studiosi, soprattutto di storia rinascimentale riminese e malatestiana.

Colgo l'occasione per ringraziare due grandi Amici che mi hanno seguito e consigliato nell'avventura finale: l'Avv. Prof. Italo Giorgio Minguzzi Past President del Rotary di Bologna e socio onorario del Rotary club di Rimini, al quale sono legato da antica amicizia, e il Notaio Dott. Stefano Spagna Musso Rotariano di Parma, "Governatore nominato" del nostro distretto (devo a Italo Giorgio la sua conoscenza).

Fra noi tre (Italo, Stefano ed io) si è avuto un intenso scambio di idee e suggerimenti fin dall'aprile dello scorso anno sia per ben formulare la petizione ad Agricole sia per poi, a risultato eventualmente acquisito, organizzare nell'ambito del Rotary, addirittura a livello Distrettuale, cerimonie meeting o conferenze con illustri critici e storici d'arte a livello nazionale (del che avevo fatto cenno nella stessa "petizione" inviata alla Banca). Ma riserve ignorate e colpevoli indifferenze verso l'intrapresa "Operazione Recupero" dell'*Astronomicon*, proprio da parte di coloro che per dovere ed etica professionale avrebbero dovuto agire diversamente, non mi hanno sicuramente aiutato nel recupero del pregiato Codice. Il "meglio tardi che mai" dispiace all'innocente, ma lo accetta; di certo però, non può essere il rifugio del colpevole e la sanatoria del suo peccato».

Note

1. Si veda, per una migliore descrizione dell'opera, Fabrizio Lollini, *Nel cielo e sulla terra. L'Astronomicon di Basinio*, in «Ariminum», gennaio febbraio 2020 monografico sulla biblioteca "Gambalunga", pagg.46-48. Su Basinio da Parma si veda Marinella De Luca, *Il poeta Basinio alla corte malatestiana*, in AA.VV. Sigismondo Pandolfo Malatesta Signore di Rimini, a cura di Manlio Masini, Panozzo editore, Rimini, 2017 pagg. 41-45

L'esperienza,
la passione
per il lavoro
e la perizia
delle maestranze
al tuo servizio



**ECOBONUS E SISMABONUS
INCENTIVI 110%**

Per informazioni
Roberto Muccini
3404726245



di **Muccini Gianluca** & C. s.a.s.

Nuove costruzioni - Restauri - Ristrutturazioni

Via Flaminia Conca, 43 - Rimini - Tel. 0541.382 181 - Cell. 337.393258 - 340.4726245 - www.aedificomuccini.it

Una donazione al Museo della Città

GIULIANA MAZZAROCCHI DE CAROLIS: LA FORZA DEL COLORE

L'offerta artistica della città si arricchisce di un cospicuo numero di opere dell'artista, completamento della storia del '900 pittorico riminese

di Annamaria Bernucci

Spesso nei musei i depositi si arricchiscono di nuove donazioni, risorse patrimonializzate che diventano, con le collezioni



*Il gazebo a San Lorenzo
in Correggiano,
olio su tela, 2000.*

esposte, linfa vitale e risorsa per meglio conoscere l'*humus* culturale e i percorsi artistici locali, in grado di mettere a valore contesti e autori accrescendone la conoscenza. Accade per il lascito di Giuliana Mazzarocchi De Carolis messo in atto dal figlio Giovanni De Carolis nel dicembre 2019 attraverso un nutrito numero di opere pittoriche

che raccontano il lungo iter dell'artista a partire dagli anni '40, dipinti che per il loro valore testimoniale andranno a congiungersi con altri tasselli del '900 pittorico riminese. Giuliana Mazzarocchi nasce a Cagliari il 5 novembre del 1921 da Serafino Mazzarocchi (1890-1966) insegnante di educazione fisica (ex ginnasta olimpico-medaglia d'oro a squadre e bronzo individuale a Stoccolma nel 1912) e da Clara Seghedoni di origini modenese.

Con la famiglia, seguendo gli incarichi scolastici del padre, si trasferisce a Torino, e in successione a Roma, Reggio Emilia e Modena, infine nel 1959 a Bologna dove inizierà a seguire i corsi di incisione di Giorgio Morandi e quelli di pittura di Virgilio Guidi all'Accademia di Belle Arti. Allieva anche di Giuseppe Romagnoli, sempre per l'incisione, frequenta poi i corsi di Ilario Rossi e Pompilio Mandelli e si laurea in Lettere Moderne nell'ateneo felsineo nel 1950, discutendo con Roberto Longhi una tesi in Storia dell'arte sui rapporti tra il divisionismo italiano e il post impressionismo francese. Sino al 1955 partecipa attivamente a mostre e concorsi di pittura, ricevendo segnalazioni tra cui il Premio Bolzano e il Premio La Spezia, entrambi nel 1951. La sua prima mostra personale viene organizzata nel 1950 alla Scaletta di Bologna; nel 1963 è premiata con una medaglia d'oro per *Muro Dipinto di Dozza* (BO) e riceve la medaglia d'argento al Premio Campagna di Santa Sofia. Nel 1953 sposa il medico Giancarlo De Carolis (1920-2018), nipote del celebre artista e xilografo Adolfo (1874-

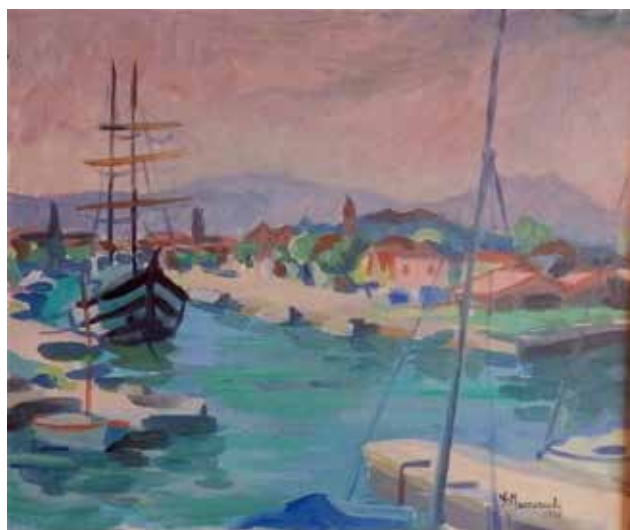
*«Si laurea in
Lettere Moderne
a Bologna nel
1950, discutendo
con Roberto
Longhi una tesi
in Storia dell'arte
sui rapporti tra
il divisionismo
italiano e il post
impressionismo
francese»*

1928) e si trasferisce a Rimini dedicandosi all'insegnamento di Storia dell'Arte, approdando al Liceo Ginnasio Giulio Cesare dove mantiene la cattedra sino al ritiro.

Nel 1962 fonda a Rimini assieme a Mario Zuffa e a Giorgio Benzi la Galleria Riva e l'Associazione artisti e cultori dell'arte. Francesco Arcangeli le dedica un saggio critico edito da Ghelfi nel 1973.

Giuliana Mazzarocchi rallenta in seguito l'attività espositiva per gli impegni legati all'insegnamento e alla famiglia, interrompendo addirittura dal 1964 al 1971 le sue partecipazioni ad una militante vita artistica; continua tuttavia alacramente a dipingere e a disegnare, prediligendo tecniche come l'acquerello e la pittura ad olio e la tempera all'uovo. Sperimenta anche diverse tecniche dell'incisione: dall'acquaforte, alla linoleumgrafia e alla litografia, come dimostrano le ultime prove esposte nel 2002. L'artista mantiene invece i contatti con Bologna ed espone

*Porto canale di Rimini,
olio su tela, 1966.*





Agave sulle
rocce,
acrilico su
tela, 1978.



Barche del
Cantiere
Carlini,
olio su tela,
1957.

*«Si è invitati, come
scriveva Arcangeli
nel 1973, ad entrare
attraverso la sua
pittura
“nel tracciato
assolato del suo
meditare, del suo
vivere, del suo
sentirsi in
diapason
col mondo”»*

alla Galleria Caldaresse nel 1972 e nel 1973, poi alla Galleria San Vitale di Ravenna (1972), alla Galleria dell'Aquilone a Urbino (1974), finché nel 1982 torna a Rimini alla Galleria Malatestiana. Nel 1997 si svolge, curata da Anna Graziosi Ripa, una antologica a Rimini a Palazzo Ripa, seguita nel 2002 da una seconda alla Piccola Galleria del Palazzo di via Verdi. Ai Musei di Rimini dona nel 1999 otto sue opere tra cui il *Trittico del fico*, esposto parzialmente al Museo della Città nella sezione del '900. Presente nella mostra *53/85 Ricerche artistiche a Rimini nel secondo Novecento*, a cura di Renzo Semprini e Simonetta Nicolini con alcune opere degli anni '60 e '70, scompare a Rimini il 31 agosto 2012. A partire dai primi anni '40, nelle sue prove d'esordio, specie nei ritratti, Giuliana Mazzarocchi si impone con una classicità ancora novecentista, smorzata nei volumi, ma ancora carica della lezione casoratiana, per poi, successivamente abbandonarsi a quella forza

cromatica di matrice *Fauve* che non abbandonerà mai, in un esercizio sempre più libero e aereo. A Bologna in quegli anni si viveva la stagione di quel naturalismo informale che Francesco Arcangeli contribuì a leggere con poesia altissima, ma Giuliana Mazzarocchi non confuse mai il suo lessico con quelle riflessioni artistiche. Dalla prima metà degli anni '50 matura un linguaggio vivido e luminoso, dalla sintassi aperta, specie nei paesaggi che saranno un tema trainante della sua ricerca artistica assieme ai ritratti e alle nature morte. Timbri puri sull'onda delle sue predilezioni *Fauve* e post impressioniste, variamente modulati e orchestrati, saranno nelle sue corde assiduamente e costantemente riformulati. Una vicinanza alle tematiche neorealiste si attesta negli anni '60 (*Lo squero, I cantieri Carlini*) in coincidenza con analoghe pulsioni espresse dal gruppo dei pittori riminesi Demos Bonini, Celso Miselli, Giovanni Sisto Menghi. Per tutta la vita la Mazzarocchi sarà avvinta dal colore, puro e acceso, nello studio della natura, nell'intrico vivido di vegetazioni fitte e contorte come arabeschi; addentrandosi nel quotidiano e nel paesaggio, in continue varianti sull'asse di strutture compositive morandiane-cezanniane. Ecco allora le colline amate viste dalla casina di San Lorenzo in Correggiano, come veniva chiamata nel lessico domestico, nella gradazione delle ombre e nel cesello dei campi, nel trascorere di orizzonti dove il mare balugina come meta dello sguardo. E poi le fitte abetaie osservate sui monti dolomitici o le percezioni dei bianchi fluidi e dei grigi di

ghiacciai innevati. Negli acquarelli, soprattutto, completa un tragitto di astrazione. Sottrae la concretezza troppo definita delle cose. Agisce per sottrazioni e il colore è rilasciato come ombra e traccia. Si lascerà

andare anche a brevi storie di minuta umanità, dal tocco compendiario e aneddotico, come le piccole marine con le barche a secco o le figure di bagnanti.

E in un qualche modo, sottile e suadente, si è invitati, come scriveva Arcangeli nel 1973, ad entrare attraverso la sua pittura «nel tracciato assolato del suo meditare, del suo vivere, del suo sentirsi in *diapason col mondo*», cosa che non ha mai cessato di esprimere, nemmeno nelle pause e nei momenti bui, lungo il tragitto della sua esistenza.



Autoritratto,
olio su tela, 1961.

Mattia De Carolis nella
veranda del ristorante
cinese, olio su tela,
1973.



Torneremo presto ad abbracciarci.

PER IL TUO 730

visita **www.cafaccli.it** oppure chiama il
Contact Center al numero **02.800.22.800**

CAF ACLI, dove tutto è più semplice.



CAF ACLI

L'esperienza con i disabili al "Colore del grano"

ALESSANDRA TOSI ANIMATRICE E MUSICOTERAPISTA

Coordinatrice del Dipartimento di Propedeutica e Formazione all'Istituto Musicale Sammarinese, è una figura nuova di maestra di musica

È decisamente una figura nuova di "maestra di musica" quella di Alessandra Tosi, musicista di Savignano: serena e sorridente, generosa e appassionata nell'impegno, provvista di una straordinaria umanità e di una spiccata sensibilità alla solidarietà, al sociale, alle esigenze dei bambini in primo luogo, oltre che degli anziani e dei disabili, è sempre pronta a scendere sul loro terreno e a mettersi in gioco. Di natura incline a confrontarsi con i collaboratori in un proficuo lavoro di squadra, Alessandra assomma in sé le vesti di animatrice, un autentico vulcano di idee e di fantasia, e di musicoterapista con una dose infinita di pazienza, di capacità di ascolto e persuasione.

Partita dal diploma di contrabbasso conseguito nel 1995 al Conservatorio "B. Maderna" di Cesena, dopo gli studi all'Istituto "Lettimi" sotto la guida del prof. Raniero Sampaoli e perfezionatasi in seguito con i maestri Muzi ed Ettore, Alessandra Tosi ha al suo attivo un'importante attività di collaborazione con varie orchestre sinfoniche e cameristiche. Nel frattempo, nello stesso anno, Alessandra, attraverso la partecipazione ad un corso di formazione per animatori musicali tenuto al Lettimi da Patrizia Ceccarini, ha scoperto una nuova dimensione della musica: introversa, discreta, sommessa, consolatoria, ma anche intensa, vivace, esuberante, coinvolgente, essa si presenta ogni volta diversa: i suoi messaggi sono da ricercarsi nell'approccio,

«Alessandra si rese conto che le serviva una formazione strutturata attraverso un piano di studio che le fornisse le basi per affrontare il mondo dei fragili o dei "super abili"»

nel confronto, nel percorso, negli obiettivi relazionali e sociali che si perseguono e si raggiungono, in una parola, nell'empatia che si crea fra i soggetti.

Emblematica è la vicenda instauratasi fra Alessandra, nella sua esperienza di animazione nelle scuole d'infanzia, e un bambino autistico di cinque anni che, si accorse, non usciva mai dall'aula, dove se ne stava per ore appartato in un angolo, in un isolamento assoluto, ad inseguire le ombre che la luce del sole disegnava sul pavimento. Ma d'improvviso un giorno il bimbo, probabilmente attratto dalle voci e dai suoni che percepiva, entrò di corsa nel salone della musica, compì alcuni giri attorno al gruppo accompagnando le sue evoluzioni con grida assordanti e fermandosi di scatto di tanto in tanto. Col passare delle settimane le incursioni del bambino nel salone divennero sempre più lunghe e frequenti al punto che dopo tre o quattro mesi

rimaneva col gruppo per tutta la mattina, partecipando anche a qualche attività. Così adottando col nuovo arrivato un atteggiamento meno formale, più accogliente, più diretto, più affettuoso, poco alla volta Alessandra riuscì ad includere quelle urla, quegli scatti, quei movimenti incontrollati in una produzione sonora, narrativa, teatrale. I risultati per quanto frammentari, furono incredibili: una grande vittoria! A questo punto Alessandra si rese conto che le serviva una formazione strutturata attraverso un piano di studio che le fornisse le basi per affrontare il mondo dei fragili o dei "super abili": ha allora intrapreso un percorso formativo a tutto campo. Frequentò inizialmente corsi per l'elaborazione di progetti e di laboratori destinati all'infanzia; in seguito si iscrisse alla scuola di animazione musicale di Lecco considerata un centro all'avanguardia. Dopo avere tenuto dal 1999

di Guido Zangheri



Musica al Nido.

Insegnanti del Dipartimento di Musigiocando (Alessandra è al centro).



A destra:
Alessandra al
contrabbasso;
Incontri a
Musicagiocando
(Alessandra
è al Centro).



al 2003 assieme a Tiziano Paganelli, musicista e animatore, suo storico collaboratore, un corso di propedeutica al “Lettimi” come docente e come coordinatrice del gruppo di animatori, nel 2003 è stata chiamata dall’Istituto Musicale Sammarinese per un progetto innovativo di didattica musicale. Nel 2005 lo stesso Istituto le ha

affidato la gestione di “Musicagiocando” e “Play Music” laboratori a carattere collettivo per bambini di età compresa fra i 4 e gli 8/9 anni, attraverso esperienze di ascolto corporeo e teatro-musica, pratica strumentale didattica e composizione creativa. In anni relativamente recenti questa nuova branca è stata inquadrata in seno alle discipline di studio dell’Istituto, nel Dipartimento di Propedeutica

e Formazione diretto da Alessandra. Assieme al coordinamento del gruppo di animatori ed educatori musicali che realizza progetti per scuole dell’infanzia e primarie di San Marino, Alessandra Tosi segue l’attività di formazione musicale rivolta agli insegnanti della scuola dell’infanzia e primaria della repubblica.

Con l’andar del tempo Alessandra ha anche avvertito l’esigenza di estendere il suo raggio d’azione allo studio e alla realizzazione di proposte musicali rivolte a persone disabili. Così nel

«Al “Colore del Grano” ho imparato a vivere un altro tempo; i gesti, le parole, i tempi di attesa, tutto è più disteso e dilatato. La lentezza è un valore aggiunto»

2008 ha iniziato prima come animatrice e in seguito come tirocinante e musicoterapista in formazione, a collaborare assieme alla collega e amica, pure musicoterapista, Letizia Ghiotti presso “Il Colore del Grano”, un centro per disabili medio-gravi della Repubblica di San Marino.

«Al “Colore del Grano” ho imparato a vivere un altro tempo; i gesti, le parole, i tempi di attesa, tutto è più disteso e dilatato. La lentezza è un valore aggiunto, nella lentezza si impara a non giudicare e a non giudicarsi, a non avere aspettative, si

impara a non avere fretta e a non pretendere sempre un risultato, come invece la società ci impone ogni giorno. La musica veicola gioia, ricordi, scambio, partecipazione, positività, divertimento. Al “Colore del Grano” ho imparato a cantare con gli occhi, ad ascoltare con la pelle, a sentire e comunicare con tutto il corpo, ho imparato che si può fare musica muovendo solo un dito, che la voce che canta può accarezzare l’altro fino nel profondo».

L’esperienza del “Colore del Grano” ha indotto Alessandra ad iscriversi nel 2013 al corso quadriennale di musicoterapia ad Assisi ed attualmente è in procinto di laurearsi. Tra il 2016 e 2018 ha anche frequentato a Roma i corsi *Orff-Schulwerk* completando il primo livello e il XIV Corso Internazionale di formazione “Musica in Culla”. Proprio attraverso quest’ultima sollecitazione, Alessandra Tosi sempre per conto dell’Istituto Musicale Sammarinese, recentemente ha dato vita a nuovi meravigliosi progetti dedicati a bambini da 0 a 3 anni di età.



Alessandra suona
attornata dai suoi
piccoli alunni



Ensemble dell’Istituto Sammarinese in tournée presso le scuole di San Marino



CESA - Via Clerici, 17
47924 - Rimini
Tel. 0541.387055 Fax. 0541.395830
www.cesasrl.it
cesa@cesasrl.it

PULIZIE:

Uffici, enti pubblici e privati
condomini, ville, appartamenti.
Pareti esterne da smog e scritte
Vestrate esterne, tende a
cappottine esterne

**SERVIZIO DI PULIZIA
CAMERE HOTEL**

LAVAGGIO:

- Tende interne
- Moquettes e tappeti

TRATTAMENTO:

- Cotto
- Antipolvere per pavimenti
industriali

**LAVAGGIO PANNELLI
FOTOVOLTAICI**

Un saggio che racchiude il pensiero di un filosofo credente

“LA RAGIONE E LA FEDE” DI GIAMMARIA LEONE RICCIOTTI

La risposta dell'intellettuale riminese all'insinuante progredire nelle coscienze del mondo moderno del dubbio circa la morte di Dio

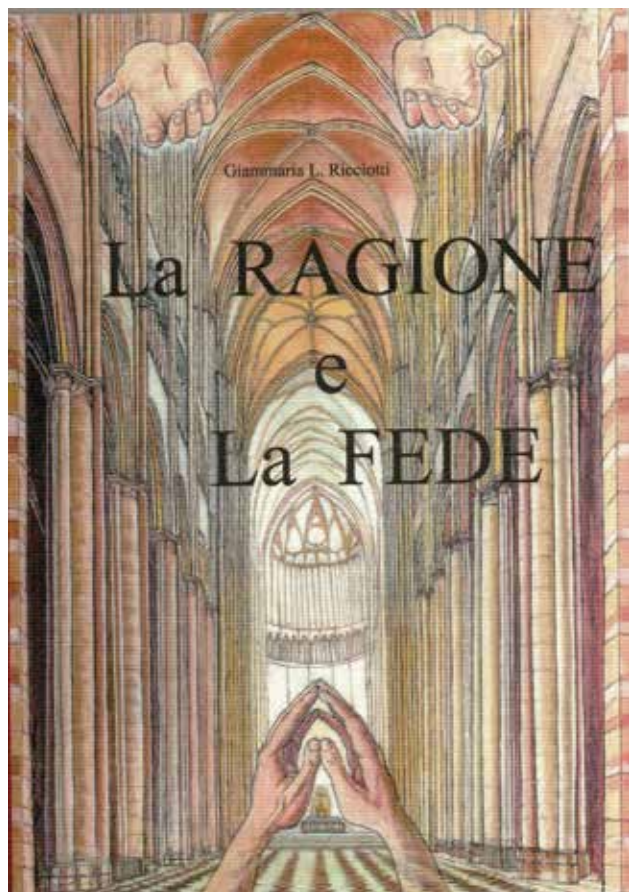
di Manlio Masini

«Un amico è un dono che fai a te stesso». Non so a chi appartenga questo aforisma, ma ciò che asserisce corrisponde al vero. Di tali doni, nel mio avanzare con gli anni, me ne sono fatti parecchi e uno di questi è Giammaria Leone Ricciotti. Conosco e seguo la sua opera letteraria e artistica dal 1994. Quell'anno mi capitò tra le mani un suo libro, *Canto dei giorni perduti*, un romanzo autobiografico che racconta i sogni e gli amori giovanili di un'allegria brigata di liceali, che nel 1940 dovette sostituire i libri con i fucili e le spensierate passeggiate sulla battaglia con le cadenzate marce militari. La storia di quella combriccola

di studenti, ricostruita con la tenerezza del ricordo e sostenuta da un periodare fluido e spigliato, mi conquistò a tal punto da spingermi a conoscere l'autore. E da quell'incontro scattò tra di noi un'affinità elettiva che si tramutò in cordiale e rispettosa amicizia. Ricciotti è un intellettuale di spicco: pittore, scrittore, saggista e filosofo di matrice cattolica. Con lui la conversazione è sempre piacevole, anche perché è varia e imprevedibile: rischia – ed è un bel rischio – di spaziare in tutti i campi dello scibile umano. Nel 1997, a tre anni da quel primo impatto letterario, Ricciotti mi consegnò copia di un carteggio avuto con Giuseppe Prezzolini, incentrato sulle interrogazioni che il problema religioso pone ad ogni uomo: inquietudini alle quali solo la fede – a parer suo – può dare risposta. Trovai la corrispondenza intrigante e poiché ero direttore editoriale di “Novecento Riminese”, una collana libraria edita da Guaraldi, gli pubblicai le lettere con un sottotitolo decisamente fuorviante rispetto al contenuto, anche se in linea con le intestazioni che siglavano i bei volumetti di quella rassegna: *Chiarissimo sig. Prezzolini. Aspirazioni, frustrazioni e slanci di un intellettuale di destra nella Rimini rossa degli anni Settanta*. Al posto della definizione “di destra” l'autore avrebbe preferito, come sottolineatura, l'etichetta di “cattolico”.

A gennaio Ricciotti mi ha consegnato il suo ultimo impegno di studioso, *La ragione e la fede* per le edizioni

“Andromeda 31”, un saggio – dato alle stampe alla veneranda età di 95 anni –, che racchiude il suo pensiero di filosofo e di credente. Dopo aver dissertato sui dottori della Chiesa cattolica e sugli insegnamenti delle encicliche pontificie – passando da Aristotele a Cartesio, da Kant ai pensatori contemporanei – Ricciotti, in questa sua opera, contesta il diffuso atteggiamento intellettuale del mondo moderno di sfiducia e scetticismo in ordine alla dimostrabilità dell'esistenza di Dio. Dottrine, queste, che ultimamente hanno trovato spazio e diffusione nel nichilismo della filosofia “parmenidea” ripresa da Emanuele Severino. Per dare vigore alla propria analisi, lo studioso riminese torna ad abbeverarsi alla Scolastica, ampliata dai contributi dei lasciti della dottrina classica. «La ragione e la volontà – secondo Ricciotti – danno all'uomo il potere di conoscere il bene, che è la Verità, e il male che è l'Errore, e lo fanno libero di scegliere ciò da cui dipendono la sua fortuna ed il suo destino. Perciò la libertà non dovrebbe mai andar contro la Verità». *La ragione e la fede* vuole essere un grido contro il tentativo di sostituire la Verità con la Cultura – già evidenziato da Benedetto XVI nel saggio “Fede, Verità e Tolleranza” – e una risposta all'insinuante progredire nelle coscienze del mondo moderno del dubbio circa la morte di Dio. Insomma, Giammaria Leone Ricciotti con il suo volume ha voluto tranquillizzare i credenti informandoli che Dio esiste, è vivo e vegeto e gode di ottima salute.



L'itinerario cromatico dentro la città di Alessandro Giovanardi

I COLORI DI RIMINI UNA PINACOTECA IMMAGINARIA

Un viaggio ideale attraverso l'arte del colore per scoprire ciò che di più autentico e mirabile può offrire la città

Il volume di Alessandro Giovanardi, finito di stampare a dicembre 2019 per edizioni Interno4, nasce da appunti dell'autore, da idee abbandonate e poi ritrovate tra le carte di studio, tra pensieri filosofici o religiosi sopraggiunti riflettendo su dipinti e sculture: «Chiavi che aprono i molti significati di figure e di cromie», a formare un racconto unitario. Nei luoghi in cui l'arte intende manifestatamente comunicare la storia sacra, si preservano mirabilmente segni e pensieri eterni che, di là dall'ineluttabile appagamento degli occhi, possono favorire intimi momenti meditativi. Un ordito finissimo, che va dalla venuta di Giotto nella nostra città a quello della Controriforma e del Barocco, fa da sfondo alla narrazione, che ha proprio il colore come leitmotiv del girandolare colto del suo fautore. Attraverso i colori, gli artisti, mirabilmente, provano a rendere visibile l'invisibile. Cresciuto come tutti noi riminesi in una «dimensione dell'effimero e dell'instabile», Alessandro ricorda l'assoluto stupore della sua prima volta quando, entrato nella chiesa di Sant'Agostino, scopre l'affresco absidale con il maestoso Cristo Pantocratore che sembra fluttuare in un cielo limpido, i piedi poggiati sull'unica nuvola, candida come il grande libro che tiene, aperto al mondo. Qui lo studioso trova tutti i colori essenziali della Città, il bianco radioso della luce che investe i personaggi, il rosso degli abiti, l'oro del perduto Levante, il nero della grafia e l'azzurro sfavillante della volta celeste. Inizia così il suo lasciarsi trasportare da intuizioni e sensazioni, entrando in chiese, musei e

«È il racconto di un girovagare tra antiche sale alla ricerca dei colori perfetti, che, come anima stillata sulle superfici dipinte, ci inducono a riflessioni da custodire nella memoria»

antiche sale della città, per ritrovare ovunque i colori di Rimini, poiché proprio nell'arte del colore sembra conservarsi la vera anima dell'urbe: in principio era l'oro, evocativo di terre paradisiache e di fiabesche architetture gotiche, poi il bianco di Agostino e di Piero nel candido Tempio malatestiano, quindi il nero "foriero di lacrime" come quello di Giovanni Bellini nel *Compianto sul Cristo morto*, necessario e portatore di purificazione del cuore e dell'anima, per giungere all'esuberanza del rosso seicentesco, una forza che si libera dai vincoli della notte per esplodere, come nelle vesti dell'Apostolo e del Salvatore nella *Conversione di San Matteo* del Cagnacci, fino all'azzurro, il più spirituale dei colori, quello che guida l'anima alla percezione dell'infinito, al mistero della trascendenza, nell'*Apoteosi di San Giacomo* di Simone Cantarini, l'azzurro smaltato del manto di Giacomo che, liberata l'anima delle zavorre mondane, in un'ascesa al Sole sfolgorante di luce dorata,

si ricongiunge all'oro infinito della nascita, dell'inizio. Colori che ampliano i loro orizzonti spingendosi anche verso altri mondi geografici e pittorici, come Assisi, Firenze, Siena, Ravenna, Venezia, la Sicilia e la più lontana per tempo e

di Anna Maria Cucci



spazio Costantinopoli, tenendo in massimo conto che «Rimini è se stessa se si specchia nell'Adriatico, se si schiude sul Mediterraneo: il linguaggio toscano la ispira ma non ne esaurisce la sua sete di sapere e di bellezza». Capolavori realizzati per la città da grandi maestri ci rendono testimoni e custodi di splendori senza tempo.

RivieraBanca: numeri importanti indice di solidità

L'Assemblea dei Soci di RivieraBanca: un importante strumento di verifica, democrazia e condivisione

RivieraBanca ha convocato per lunedì 29 giugno, alle ore 11, l'Assemblea dei Soci: un importante strumento di verifica, democrazia e condivisione. Nelle scorse settimane, il Consiglio d'Amministrazione, di concerto con la Capogruppo Iccrea, ha deciso di rinviare l'Assemblea dei Soci, inizialmente prevista per il 10 maggio. La Banca ha inteso così sfruttare le opportunità offerte dal D.L. 18/2020 ("Cura Italia") che, proprio per assicurare la tenuta delle assemblee ordinarie da parte delle società, ha disposto termini più ampi per la loro convocazione e modalità di svolgimento alternative. L'Assemblea Ordinaria dei Soci, dunque, si è svolta, il prossimo 29 giugno con il sistema del "Rappresentante designato".

Il Presidente Fausto Caldari: "Innanzitutto vorrei ringraziare tutti i dipendenti, che con grande abnegazione e senso di responsabilità, hanno consentito alla banca di garantire i servizi alla nostra clientela, nonostante la pandemia nei momenti più difficili. Ci sarebbe piaciuto condividere con i soci, nella tradizionale assemblea, i risultati positivi dei primi 12 mesi di RivieraBanca, ma quest'anno, in linea con la primaria esigenza di tutelare la loro salute e quella dei collaboratori, abbiamo fatto questa scelta con grande senso di responsabilità. Il permanente divieto di assembramenti di persone non consente l'organizzazione dei lavori assembleari con la tradizionale presenza fisica dei Soci. Per tale motivazione, la normativa ha esteso alle BCC la possibilità di svolgere l'Assemblea mediante la procedura del 'Rappresentante designato': un notaio, individuato dalla Banca, al quale i Soci conferiscono l'incarico di partecipare e di esprimere il loro voto sui punti all'Ordine del giorno, in modo assolutamente riservato, con modalità dettagliatamente illustrate.

I numeri di RivieraBanca sono decisamente importanti, del resto la nostra finalità di cooperazione tiene conto a quella logica di impresa che tende alla redditività necessaria per la continuità aziendale, ma anche per mantenere i nostri impegni mutualistici. Anche in questo momento, continuiamo ad erogare credito mantenendo costante la presenza sul territorio, e promuovendo interventi importanti a sostegno dell'economia locale. Sul versante sociale attuiamo politiche ed iniziative mutualistiche, erogazioni mirate a creare vantaggi ai soci, ai clienti, alla comunità di appartenenza. Sia nel 2019 sia in questi mesi abbiamo impegnato investimenti rilevanti a vantaggio dei soci per la sanità, per iniziative culturali e sociali, per la promozione del territorio, per la valorizzazione dei giovani. Vogliamo continuare su questa strada, perché l'obiettivo è quello di riuscire a coniugare ancora meglio, la modernità alla mutualità, riuscendo ad essere diversi dagli altri Istituti, offrendo un sostegno reale al territorio. Tutto ciò rende unico e vincente il nostro modello, che dobbiamo riuscire ad imprimere. Penso ad una banca con un'anima, con un sorriso sulle labbra di ogni collaboratore, una banca volta al soddisfacimento delle persone, che dobbiamo preservare, perché sono la vera ricchezza del nostro Istituto e del nostro territorio".



I vertici di Riviera Banca:
 Fabio Pula, Gianluca Conti
 e il presidente Fausto Caldari

Ecco i numeri ampiamente positivi, indici dello stato di solidità del più grande istituto locale del territorio e che consentono di essere al fianco delle persone e delle imprese in questo momento complesso e difficile.

L'utile è di 12,7 milioni di euro, gli impieghi hanno raggiunto i 1.206 milioni di euro, la raccolta complessiva si attesta su 2.506,7 milioni di euro, per un montante di 3.712,70 milioni di euro, Fondi propri 251 milioni di euro, il numero di clienti è 95.000, la compagine sociale è pari a 6.896 soci.

Nel corso del 2019 la Banca ha destinato 642 mila euro ad iniziative a favore dei Soci, così suddivisi: manifestazioni sociali 50 mila euro, pubblicità e sponsorizzazioni 405 mila euro, rappresentanza: 187 mila euro. Mentre sono stati destinati in beneficenza e mutualità a favore del territorio 555 mila euro.

Risulta positivo anche il primo trimestre 2020, nonostante l'emergenza sanitaria che ha limitato l'operatività. Il tutto senza impedire di predisporre adeguate misure di sostegno a famiglie e imprese.

Interventi pro Covid in numeri

Sistema robotizzato per televisita e telepresenza VITA per Ospedale Infermi di Rimi, acquisto di mascherine per bambini per il Comune di Pesaro, aiuto alle famiglie meno abbienti del Comune di Gradara, un contributo al Progetto 100 (donazione Tomografo Tac alla Regione Marche per realizzazione. Ospedale Covid-19) e Caritas di Rimini, per un totale di 80 mila euro. Mentre gli interventi a favore delle aziende è pari a 50 milioni di euro.



Ironico e coinvolgente il lungo racconto di Lidia Maggioli

MAGGIORENNI NEL SESSANTOTTO

La difficoltà di crescere in un ambiente arretrato nel dopoguerra, con una scuola gravata da pesanti fardelli culturali e un boom economico con benefici e contraddizioni

Il romanzo di Lidia Maggioli,¹ dal titolo esplicativo *Maggiorenni nel Sessantotto*, pubblicato nel 2018, da Aletti Editore², «[...] lo si può infilare in borsetta ed esaurire in un viaggio in treno neanche troppo lungo», parla del difficile cammino di una bambina del '47, nata nell'entroterra romagnolo e degli ostacoli e cambiamenti che deve superare per realizzare le proprie aspirazioni. «Quando ci si preparava ad arrivare al 2018, ho pensato che mi avvicinavo a un anniversario per me importante; era il "cinquantesimo" di quando sono diventata maggiorenne, allora ho cominciato a pensare a com'ero, a com'era stata la mia infanzia. C'è molto del mio vissuto e di chi era vicino a me, anche se è in forma di romanzo, quindi anche inventato, in questo volume. Sono nata a Roncofreddo, in un piccolo paese contadino dell'entroterra, dove ho vissuto i primi anni della scuola elementare, in un ambiente arretrato; quando passava una macchina tutti si giravano: ricordo che in paese c'era una sola televisione. Mi è piaciuto allora rimarcare la differenza tra l'infanzia mia, di quelli della mia generazione, formatasi subito dopo la guerra, detta del "baby boom", e quella precedente. Quando siamo arrivati al '68, all'università, eravamo in tanti. I genitori non sapevano



più come fare con noi, il metodo era quello autoritario, delle botte, dello sgridare ma a noi non andava più bene, noi volevamo parlare, discutere. Abbiamo vissuto un passaggio importante, storico, generazionale, tanti cambiamenti sociali, tanti... Il mondo è mutato completamente in quegli anni. È stata dura crescere!». La protagonista, Eugenia, compie ventun anni nel 1968, quando secondo la legge di allora si diventava maggiorenne. La ragazza percorre un viaggio a ritroso, alla ricerca di se stessa e degli amici lasciati, iniziando dal paese natio, Collina, attraverso gli anni Cinquanta, sino al momento cruciale della narrazione, l'esame di

quinta elementare a fine maggio con il tema che era un vero rompicapo. «Una vicenda che ancora mi commuove e mi fa sorridere, con la sequela dei temi "liberi" che rispecchiavano la situazione di ogni bambino; c'è poi la prima ribellione scolastica di Eugenia, nei confronti dell'insegnante di lettere che la deride per un'espressione imprecisa, senza rendersi conto che il testo dell'allieva rivela precoci capacità espressive». Finalmente arriva anche il tempo dell'università, dove la giovane vive appieno la contestazione studentesca del Sessantotto. Efficace la vicenda di Arturo, il compagno fidato che, nato e cresciuto in una famiglia senza istruzione,

riesce, «ispirato direttamente dal cielo», a formarsi nella carriera di medico, subendo, tuttavia, la nostalgia della terra perduta³. Quando Eugenia, divenuta giornalista, si mette sulle tracce degli amici smarriti, l'incontro con Arturo rimescolerà le carte, provocando inattesi avvenimenti.

di Anna Maria Cucci

Note

1. Ricercatrice storica e scrittrice, è stata insegnante di storia e filosofia e preside del Liceo scientifico e artistico "Alessandro Serpieri"; è autrice fra l'altro anche di *Sognando il Cavalluccio Marino* («Ariminum», Novembre Dicembre 2019, p. 51).
2. La copertina è della pittrice Giovanna Ugolini (Firenze 1940), formatasi all'Istituto d'Arte di porta Romana a Firenze.
3. L'autrice affronta il tema dell'inurbamento e abbandono delle campagne che travolge la penisola, associandolo a un doloroso senso di perdita.

CANZONIERE a cura di Sabrina Foschini

Cumm cla s fa muta e spòia sta marèina
Se dalòng un strémle, sora un scòi,
dal mòl t'arcnòs e' di dla vèsta fèina.

T'circh la sabia che t'sufiévte via da cl'os
fra pèt e col, délma ad tòtt i paesag.
Se' curàg, sagli ònge. Ta la circh rusgànd un sas.

Tòtt che zcòrr sènza di, giri da tònd
ch'u s fa d'instèda, a t cl'insògne vera.
Tla pèla cèra d'na pigha e' va a finì e' mònd.

U s ardùs tòtt in té, cumpàgna, amìga.
A t che modi burdèl d'insgnì al robe s'un dèda,
te' pitnèt, comm e' mèr, l'una riga.

*Come si fa muta e spoglia questa marina
se distante un brivido, su di uno scoglio,
delle mogli riconosci il sussurro della veste leggera.*

*Cerchi la sabbia che soffiasti via dall'osso
tra petto e collo, forma di tutti i paesaggi.
Con coraggio, con le unghie. La cerchi raschiando un sasso.*

*Quel gran parlare senza dire, quel girare in tondo
che si fa d'estate, in quel sogno vero.
Nella pelle chiara di una piega va a finire il mondo.*

*Tutto si condensa in te, compagna e amica.
In quel tuo modo infantile di indicare le cose con un dito,
nel pettinarti, come il mare in una riga.*

Francesco Gabellini è nato a Riccione nel 1962.

La poesia è tratta da *Da un scur a c'èllt*, La vita felice, Milano 2000.

VISIONI

Leggo sui giornali che la spiaggia sembra tornata agli anni cinquanta: in realtà, come mi è già capitato di osservare, non mi pare si sia molto discostata, se non nel numero degli ombrelloni e nelle tariffe, entrambi costantemente aumentati. I servizi sono rimasti sempre più o meno quelli: due lettini e un ombrellone.

Il virus sembrava rivoluzionare l'offerta balneare ma l'effetto si è sentito solo sulla quantità di ombrelloni da noleggiare, e non si sa per quanto: vedo che alla fine chi opera sull'arenile ha cercato di resistere ad ogni innovazione.

Mi auguro che almeno in questa pandemia, che ha riguardato tragicamente appunto tutto il popolo, finalmente cambi anche la mentalità dei bagnini: sogno, forse senza speranza, che non si limitino a regalare solo qualche sorriso di più, a volte di circostanza, perché non costa nulla e fa un bel vedere.

Andrea Montemaggi

Lavoro minorile

di ROBA (Roberto Ballestracci)



ARIMINUM

Bimestrale di Storia,
Arte e Cultura
della Provincia di Rimini
Fondato dal Rotary Club Rimini
ISSN 2612-6370
Anno XXVII – N. 3 (156)
Maggio Giugno 2020

Proprietà
Rotary Club Rimini

Direttore
Alessandro Giovanardi

Condirettore
Andrea Montemaggi

Hanno collaborato
Roberto Ballestracci, Annamaria Bernucci, Alessandro Catrani, Anna Maria Cucci, Raffaello Fabbri, Sabrina Foschini, Nicola Gambetti, Alessandro Giovanardi, Manlio Masini, Giuliano Maroncelli, Andrea Montemaggi, Franco Pozzi, Giovanni Rimondini, Oreste Ruggeri, Gilberto Urbinati, Guido Zangheri

Registrazione
Tribunale di Rimini n. 12
del 16/6/1994

Collaborazione
La collaborazione ad Ariminum
è a titolo gratuito

Distribuzione / Diffusione
Questo numero è stato stampato in 10.000 copie ed è distribuito gratuitamente agli abbonati del settimanale *ilPonte* e nelle edicole acquistando *ilPonte*.
È consegnato direttamente agli esercizi commerciali di Rimini. Inoltre è reperibile presso il Museo della Città di Rimini (via Tonini), la Libreria Luisè (via L. B. Alberti, 7), la Casa Editrice Panozzo (via Clodia, 25), la redazione de *ilPonte* (via Cairoli, 69), il Cenacolo dell'arte Antichità Isotta (Piazza Tre Martiri, 2) e la Cricca del Peter Pan (Lungomare Tintori, 5), Libreria Riminese (P.ta Gregorio da Rimini 15), la Libreria Feltrinelli (Largo Giulio Cesare, 4), la Libreria Mondadori (Piazza Tre Martiri, 6), la La Prima (via Marecchiese 5/b), la Volta Pagina (Piazza Europa 22 - Villa Verucchio).

La rivista può essere consultata e scaricata in formato pdf gratuitamente sul sito del Rotary Club Rimini all'indirizzo www.rotaryrimini.org

Pubblicità
Patrizia Boriani
Tel. 0541 785752 - 348 8916155
patriziaboriani@ilponte.com

Stampa
La Pieve Poligrafica Editore
Villa Verucchio (RN)

Editore
ilPonte - Tel. 0541 780666
Via Cairoli, 69 - 47923 Rimini
redazione@ilponte.com

“Quando progettiamo una cucina sappiamo che stiamo facendo qualcosa di unico.
Il cliente è consapevole che quel lavoro è realizzato solo per lui”

CUCINE SU MISURA

ARREDI PER LA ZONA GIORNO E NOTTE

ARREDAMENTI PER BAGNO E OGGETTISTICA PER LA CASA



CASA DEL MOBILE *dal 1958*

dei F.lli Fratti

RIMINI Via A.Saffi, 19 Tel. 0541 782101

info@casadelmobile.net

www.casadelmobile.net



Sbarca icaroplay!

La nuova piattaforma digitale del
gruppo icaro pensata per te.

Informazione, sport, cultura,
intrattenimento, vita della Chiesa
e le dirette di **icarotv** e **radioicaro**.

Tutto a portata di click!

www.icaroplay.it



IL GUSTO IN MOVIMENTO



IL TUO STREET FOOD DI FIDUCIA

- PER EVENTI,
- FESTE DI COMPLEANNO,
- FESTE DI LAUREA,
- MANIFESTAZIONI SPORTIVE,
- CONCERTI

PANINI, HAMBURGER E HOT DOG
PIADINA E PATATINE FRITTE
APERITIVI E STUZZICHINI

CIBO IN QUANTITÀ, QUALITÀ SU QUATTRO RUOTE!

VIENI A PROVARCI!

Ci trovi in via San Bartolo, 111
Santarcangelo di Romagna
tel. 339.7743719



www.facebook.com/ulisse.mari.da.mengo

su prenotazione vegano e vegetariano 339.7743719 • 338.5262591



LABORATORIO A KM 0

www.nuovaricerca.com



DALLA SALA PRELIEVI AL
LABORATORIO ANALISI
DISTANZA ZERO



RIMINI
Viale Settembrini 17/H
0541-319411

VILLA VERUCCHIO
Piazza Europa 36
0541-319400

**IL REFERTO SUL TUO PC IN
POCHE ORE**
**Laboratorio aperto NON STOP
fino alle 17:00**
Prelievi anche a Domicilio